

ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

Direttore:

SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1973

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Isabella Caneva, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Maria Casini, Selene Cassano, Luigi Causo, Alberto Cazzella, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini, Antonio Torino - *Segretaria:* Alba Palmieri.

SOMMARIO

MARGHERITA MUSSI:

LA QUESTION DE L'ACHEULEEN DE LA SOMALIE 7

DANIEL EVETT:

A PRELIMINARY NOTE ON THE TYPOLOGY,
FUNCTIONAL VARIABILITY, AND TRADE OF
ITALIAN NEOLITHIC GROUND STONE AXES 35

ALBA PALMIERI:

SCAVI NELL'AREA SUD-OCCIDENTALE
DI ARSLANTEPE

RITROVAMENTO DI UNA STRUTTURA TEMPLARE DELL'ANTICA ETÀ
DEL BRONZO (Appendice topografica di Luciano Narisi), con
contributi di:

ISABELLA CANEVA, *Note sull'industria litica di Arslantepe.*
PIERRE AMIET, *Aperçu préliminaire sur la glyptique archaïque
d'Arslantepe* 55

EMMANUEL ANATI:

LE STATUE STELE PREISTORICHE DI BAGNOLO 229

ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI:

PROPOSTE PER UNA CRONOLOGIA RELATIVA
DELLA NECROPOLI LA TÈNE DI HALLEIN (Austria) 285

RECENSIONI a cura di:

G. BERGONZI, A. CAZZELLA, A. FOSCHI, M. MOSCOLONI,
S. SALVATORI. 315

LE STATUE STELE PREISTORICHE DI BAGNOLO *

Emmanuel ANATI - Capo di Ponte

I. IL SITO E IL RITROVAMENTO

Bagnolo, nella Val d'Inferno, si trova a circa quattro chilometri al nord di Malegno in Valcamonica, presso la strada che conduce in Val di Lozio. E' una zona di prati e boschi dove la pastorizia e la caccia hanno tuttora prevalenza sull'agricoltura. Il nome *Val d'Inferno* deriva dalla profonda voragine, che si apre sotto Bagnolo in direzione est, nella quale scorre il torrente Lanico. La località Bagnolo si trova su di una stretta terrazza inclinata, una specie di piccolo plateau, di formazione morenica, ai piedi del Monte Mignone, a circa 625 m. sul livello del mare. A circa duecento metri, vi è una ricca sorgente dalla quale sgorga acqua che, a dire dei pastori, ha benefiche proprietà salutari. Il sito, prima che esistesse la strada carrozzabile, doveva essere di assai difficile accesso.

Il luogo del ritrovamento è particolarmente suggestivo, e non va escluso che proprio questa sua caratteristica abbia spinto l'uomo preistorico a sceglierlo come luogo di culto. Da esso si vede, sul versante opposto della stretta gola, circondata da un impervio paesaggio, la splendida cascata di Valle del Monte, che precipita, in scatti successivi, fino al torrente Lanico (fig. 3).

A Bagnolo e nei suoi dintorni, si trova una decina di cascate, alcune molto antiche. Una di queste ha sul fianco una struttura di epoca medievale, un'altra mostra su un lato la base di un muro a secco, di pietroni irregolari, che potrebbe essere assai più antico. Vi sono anche diversi ruderi di cascate abbandonate da tempo. A circa cinquecento metri da Bagnolo si trova una località chiamata Prademort (Prato dei Morti) dove ogni tanto affiorano scheletri umani; secondo la tradizione popolare, vi sarebbero state sepolte le vittime di un'epidemia di peste che decimò la popolazione locale nel Due-

* Comune di Malegno (Brescia), Italia.

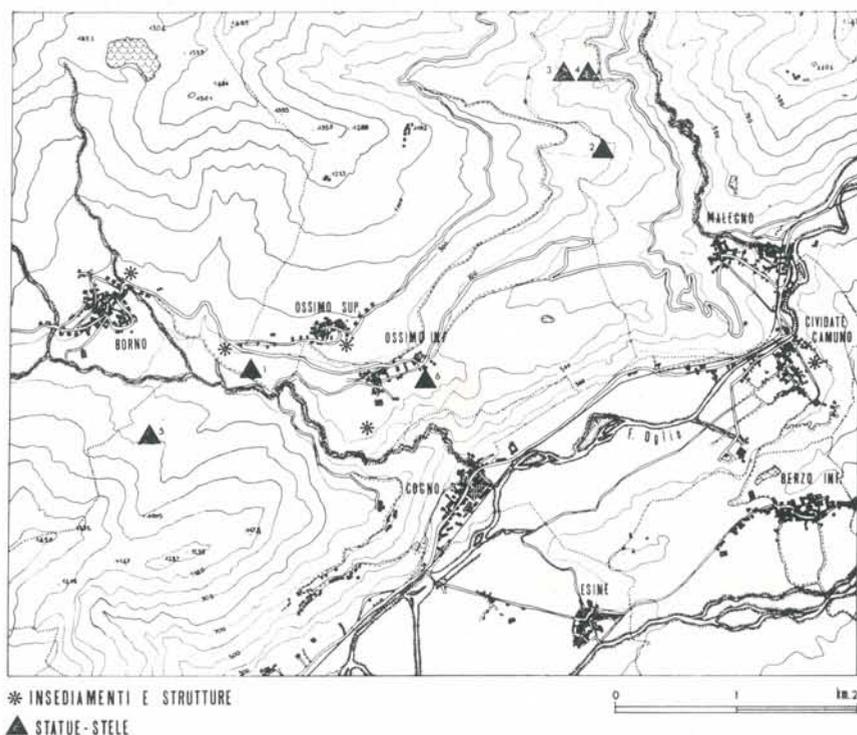


Fig. 1 - Distribuzione delle statue stele sull'altopiano di Borno:

- 1 - Masso di Borno; 2 - Osimo I; 3 e 4 - Stele di Bagnolo;
5 - Dassine; 6 - Ossimo II.

cento. Bisognerebbe verificare con uno scavo, l'età effettiva di questa necropoli.

A Bagnolo sono venute in luce, per ora, due statue-stele preistoriche. La prima, fu scoperta il 12 luglio 1963, a circa un metro di profondità sotto la superficie del suolo, da R. Baffelli, G. Favelli, e G. Domenighini, mentre scavavano una trincea per le fondamenta di una casa. Il 17 luglio fummo informati in merito alla scoperta dal Dr. G. Castagna, allora Sindaco di Breno, e dal Rev. A. Medici, Parroco di Malegno; il giorno dopo ci recammo a Malegno dove la stele era stata trasportata. Il monumento fu ripulito e trattato. Effettuammo un sopralluogo in località Bagnolo dove lo scavo era ancora aperto; si poté vedere il punto dove la stele fu rinvenuta, nonché una chiara sezione sul lato occidentale dello scavo che fu



Fig. 2 - Vista dell'altopiano di Borno; in primo piano un tumulo. La località di Bagnolo si trova a mezza costa del pendio che si vede all'estrema sinistra della foto, nella valle che è dietro al pendio stesso.

studiata. Come descriveremmo più oltre, potremmo esaminare la successione dei livelli e il contesto stratigrafico del ritrovamento (figg. 4-5).

La seconda stele (Bagnolo II) fu scoperta il 5 luglio 1972, a soli trenta metri dal luogo di ritrovamento della prima, mentre si stava procedendo alla demolizione di una vecchia cascina, che aveva una scritta datata del 1813. E' probabile che questa sia la data di un rifacimento e che le fondamenta risalgano di qualche secolo più indietro. Sotto le fondamenta è apparso il masso con segni di incisioni preistoriche, in gran parte ricoperte da incrostazioni di malta biancastra, del tipo usato nelle costruzioni rustiche a partire dal Medio Evo. La notizia pervenne a Don Antonio Medici, parroco di Malegno e agli assessori comunali, che informarono il Centro Camuno di Studi Preistorici. Il 6 luglio 1972 si iniziarono le operazioni di ripulitura. Grazie alla gentilezza del Sindaco di Malegno, G. Mossoni, ambedue le stele furono portate al Centro Camuno di Studi Preistorici nel corso dell'estate 1972, dove si poterono ripulire e trattare sistema-



Fig. 3 - La località di Bagnolo di fronte alla quale si vede la cascata di Valle del Monte.

ticamente, dove furono effettuate alcune analisi e realizzato il rilevamento e lo studio. Esse si trovano attualmente al Centro, per gentile concessione della Soprintendente alle Antichità della Lombardia; sono in corso ulteriori esami microscopici per lo studio delle tecniche di esecuzione.

La prima stele (Bagnolo I) è già stata oggetto di una monografia, pubblicata nel 1964, della quale uscì, nel 1965, una seconda edizione (E. Anati, 1965, pp. 1-42). Lo studio di Bagnolo I è ora riveduto alla luce delle recenti scoperte, del nuovo e più accurato rilievo e delle

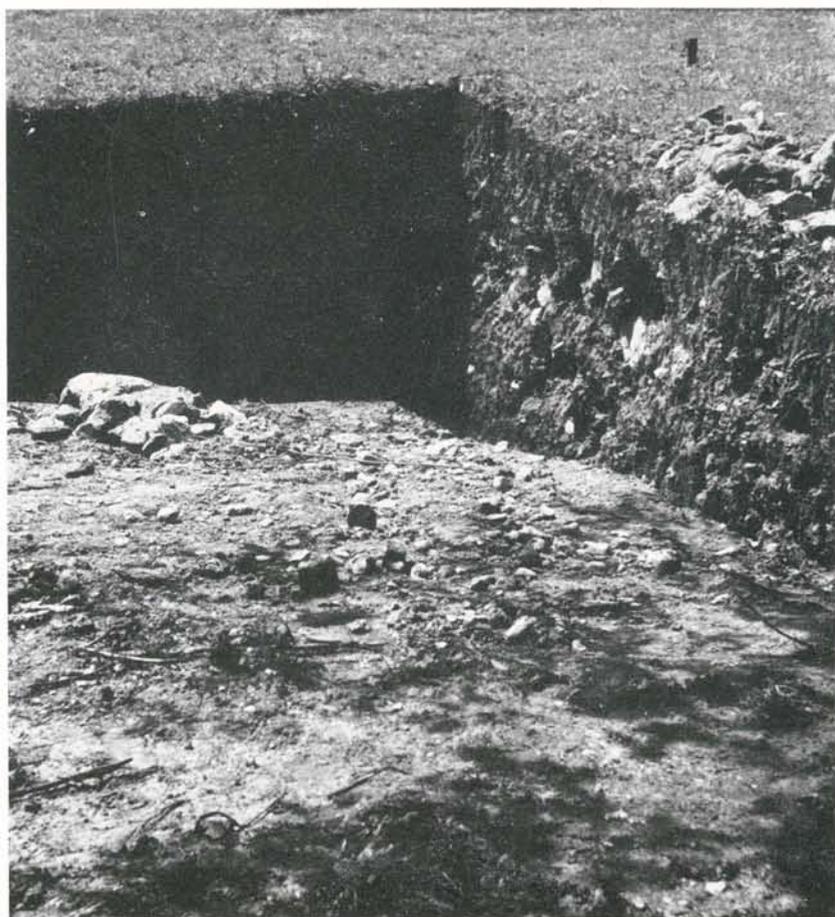


Fig. 4 - Lo scavo nel quale fu rinvenuta la stele Bagnolo I.

analisi eseguite. La seconda stele (Bagnolo II), a parte qualche comunicazione data dai giornali e una breve presentazione dell'Autore, al Simposio Internazionale su le Religioni della Preistoria (Valcamonica 18-23 Settembre 1972), è inedita e ne viene qui presentato lo studio per la prima volta.

II. GLI SCAVI E LA STRATIGRAFIA

Ambedue le stele provengono da scavi a scopo di edilizia, e in ambedue i casi si hanno sezioni stratigrafiche. Nello scavo dove fu

COMUNE DI MALEGNO - LOCALITÀ BAGNOLO

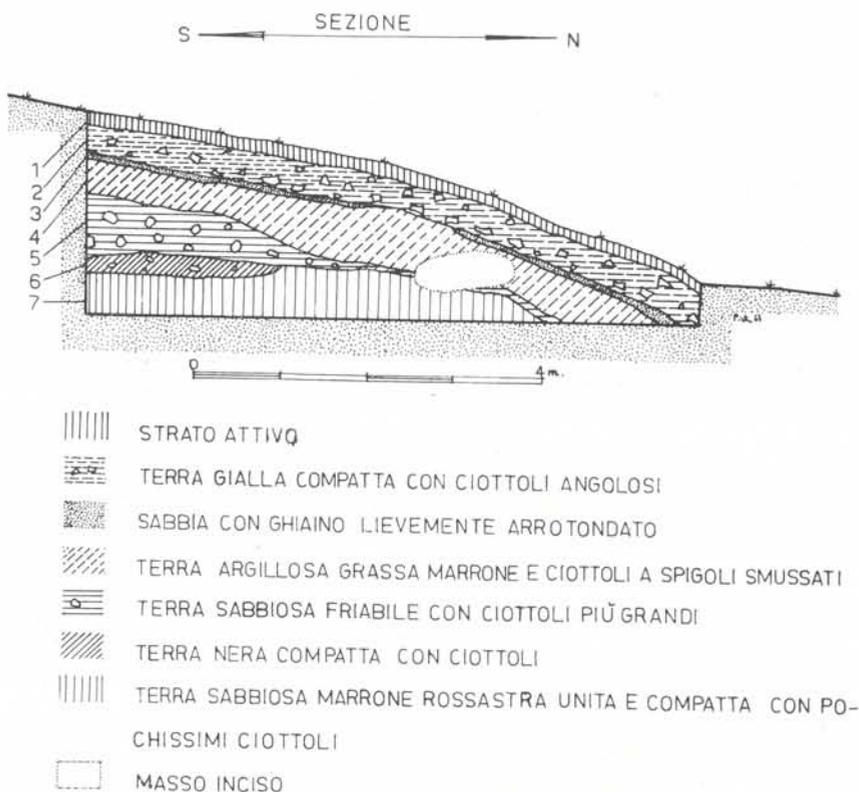


Fig. 5 - La stratigrafia di Bagno I.

scoperta la prima stele, si hanno i seguenti livelli (dall'alto verso il basso):

1. Dalla superficie a — 15 cm.: Strato attivo; humus marrone scuro con numerose radici.
2. Da — 15 cm. a — 45 cm.: Terra gialla compatta con ciottoli angolari;
3. Da — 45 cm. a — 50 cm.: Sabbia con ghiaino lievemente arrotondato (questo strato rappresenta un breve episodio di abbondante flusso d'acqua, noto da varie località della Valcamonica, che viene identificato con la fase di transizione tra lo stadio Sub-boreale e

quello Sub-atlantico (E. Anati, 1965; 1972-c; 1973-b; 1974-b; A. Horowitz, 1974).

4. Da — 55 cm. a — 95 cm.: Terra argillosa marrone con ciottoli a spigoli smussati (Tardo Sub-boreale?);
5. Da — 95 cm. a — 1,70 m.: Terra sabbiosa friabile con ciottoli più grandi (epoca meno umida delle precedenti); questo strato sembra illustrare una fase media o arcaica dello stadio Sub-boreale;
6. Da — 1,70 m. a — 1,85 m.: Terra nera bruciata con rade pietre angolose una delle quali portava segni di ustione (sembra trattarsi di un livello di abitazione, ma non vi sono stati ritrovati reperti di industria umana);
7. Da — 1,85 m., continua a — 2,35 m.: Terra sabbiosa compatta, marrone-rossastra, con pochi ciottoli. (Epoca molto fredda in cui la zona doveva avere una vegetazione estremamente povera).

Malgrado le differenze notevoli riscontrate tra uno strato e l'altro, tutta la serie rappresenta depositi di età post-glaciale. I mutamenti di sedimentazione, come si notò già altrove (E. Anati, 1966-b; 1972, pp. 14-15) illustrano oscillazioni climatiche di età olocenica, nonché le trasformazioni naturali dell'inclinazione della superficie nella zona, che causarono il deposito di materiali diversi.

La stele fu trovata caduta, giacente leggermente inclinata sulla faccia decorata che, rialzata, avrebbe guardato quasi esattamente verso est, con solo una lieve divergenza verso nord-est. La stele poggiava sulla parte superiore del livello 7, ed attraversava il livello 5 e parte del livello 4. Come si vede dalla sezione, il livello 6, che sembra essere stato scavato nel livello 7, non giungeva al punto del ritrovamento, apparendo solo più a sud, ma è probabile che la stele sia stata eretta proprio nel periodo del livello 6.

La teoria dibattuta in un seminario del Centro secondo la quale la stele sarebbe rotolata lungo il pendio da una quota più alta non sembra possibile nella situazione topografica del terreno. Data la lieve inclinazione e considerata la natura stessa dei livelli, si può dedurre che lo spostamento naturale di un masso del genere non abbia superato i pochi millimetri all'anno. Ciò farebbe pensare che il luogo di erezione della stele dovesse essere non più di alcuni metri più a monte.

La seconda stele (Bagnolo II), ritrovata a trenta metri dalla prima e a cinque metri di quota più in alto, fu usata, come si è detto, per le fondamenta di una cascina e pertanto, certamente non si

trovava *in situ*. E' probabile che essa sia stata raccolta dai costruttori di epoca storica ma, data la sua mole e il suo peso, essi non dovrebbero essere andati troppo lontano a prenderla.

La sezione dello scavo effettuato nel 1972 per la costruzione della nuova casa è profondo circa m. 2.50 e mostra i seguenti livelli (dall'alto verso il basso):

1. Dalla superficie a 50-70 cm.: humus marrone scuro con resti organici recenti: alcune ossa animali soprattutto di caprini, abbondanti segni di ustione.
2. Da 50-70 cm. a m. 1.30-1.60: terra argillosa marrone con ciottoli a spigoli smussati.
3. Da — 1,30-1,60 a — 2,50: terra sabbiosa con zone argillose e con ciottoli più grandi di quelli dello strato precedente ma meno smussati.
4. Sotto a — 2,50: terra sabbiosa compatta, marrone-rossastra, con alcuni grossi macigni, radi. Appare solo alla base di una trincea di fondamenta.

Una comparazione tra le due stratigrafie sembra potere permettere la seguente equazione stratigrafica (Tabella 1).

TABELLA DI EQUAZIONE STRATIGRAFICA		TABELLA I
STRATI DI BAGNOLO I		STRATI DI BAGNOLO II
1		1
2		assente
3		assente
4		2
5		3
6 (Stele I)		assente
7		4

Delle due stratigrafie, quella di Bagnolo I è la più completa e ad essa faremo riferimento come « Stratigrafia di Bagnolo ».

Alcuni strati sono sincronizzabili con stadi climatici; essi ci portano alla seguente interpretazione della stratigrafia (Tabella 2).

INTERPRETAZIONE DELLA STRATIGRAFIA		TABELLA 2
STRATIGRAFIA DI BAGNOLO	STADI CLIMATICI	
1 - Strato attivo	Recente	
2 - Terra gialla	Sub-atlantico	
3 - Sabbia e ghiaino	Transizione tra Sub-boreale e Sub-atlantico	
4 - Terra argillosa marrone	Sub-boreale tardo	
5 - Terra sabbiosa friabile	Sub-boreale medio o arcaico	
6 - Terra nera bruciata (livello della stele)	Sub-boreale medio o arcaico	
0 - Periodo di slavamento, erosione strati precedenti	Atlantico	
7 - Terra sabbiosa compatta	Transizione tra Boreale e Atlantico	

La statua-stele Bagnolo I si ubicava in uno strato Sub-boreale medio o arcaico.

III. DESCRIZIONE DELLE STATUE-STELE

Per incidervi le composizioni monumentali, l'artista preistorico scelse due massi erratici di pietra arenaria color nocciola-violaceo. I massi erano ben levigati dall'azione dei ghiacci che li avevano rotolati per molti millenni prima di essere raccolti dall'uomo.

L'altezza massima di Bagnolo I è di m. 1,12, la larghezza massima della faccia decorata è di m. 0,88 e lo spessore varia tra 28 e 55 cm. Probabilmente questo masso fu scelto a causa della sua forma naturale, che assomiglia vagamente a quella di un busto umano, con due protuberanze in basso che ricordano l'inizio di arti inferiori. Le incisioni sono concentrate tutte su circa metà della superficie rotondeggiante, mentre l'altra metà, più ruvida e meno regolare, non mostra segni di istoriazione. Ad eccezione di una figura, incisa con tecnica alquanto diversa dalle altre e probabilmente posteriore, tutte le altre sembrano rappresentare una singola composizione, per quanto — come si vedrà — furono incise da almeno due mani diverse e non neces-

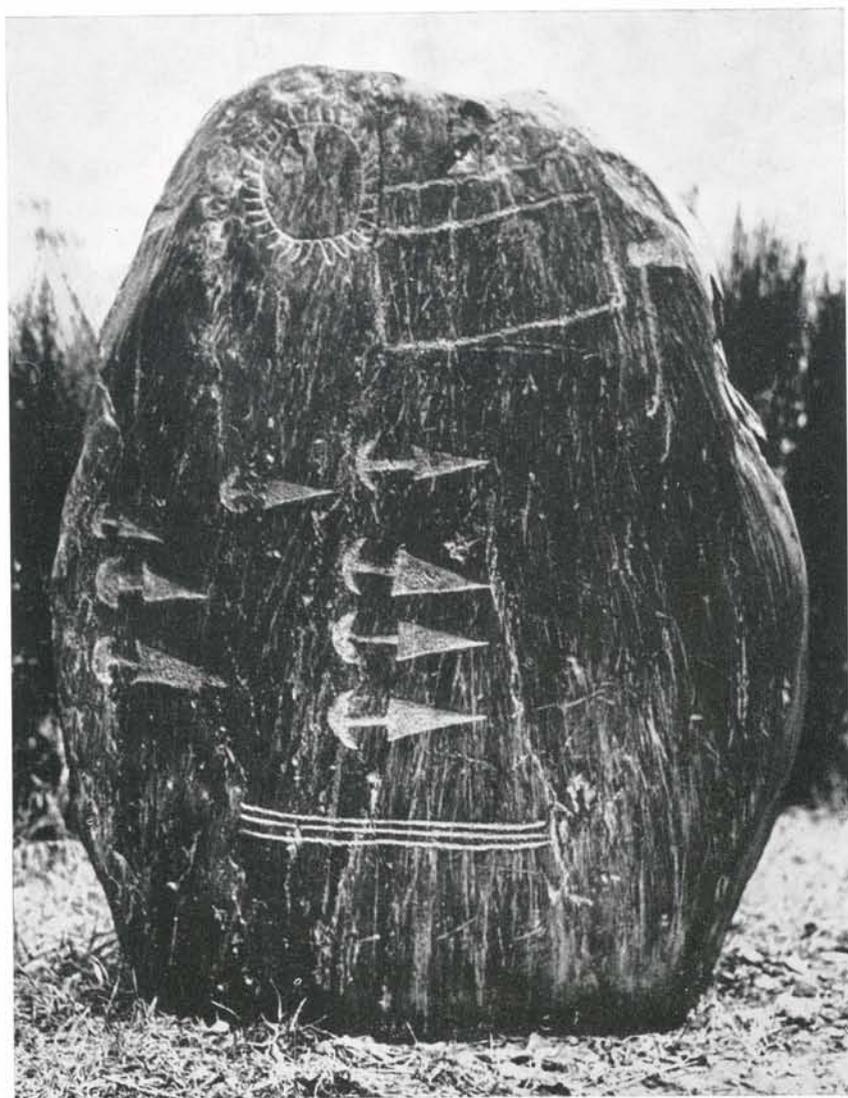


Fig. 6 - Fotografia della stele Bagnolo I.

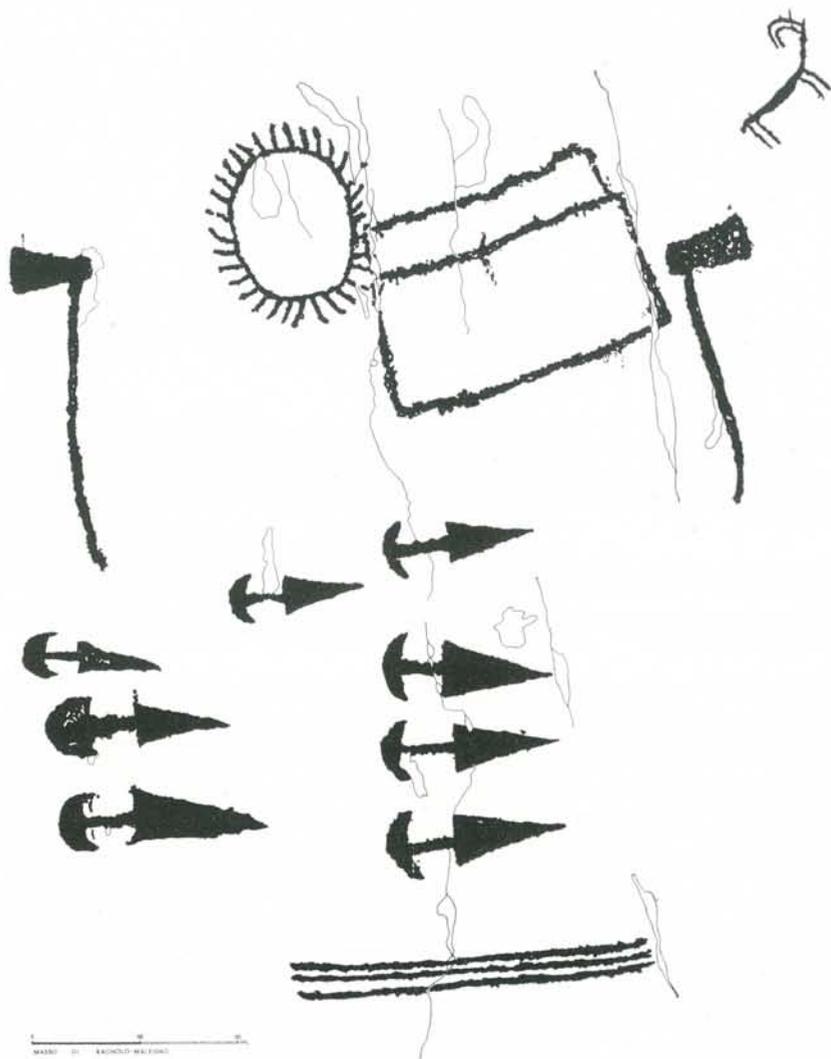


Fig. 7 - Rilievo della stele Bagnolo I.

sariamente tutte in uno stesso momento. In alto, al centro della faccia istoriata, si trova la figura di un disco solare a raggi. Due dei suoi raggi sono sovrapposti dalla figura di epoca posteriore. Ai lati del disco solare si trovano due figure di ascia. Più sotto, al centro della faccia frontale, si trovano otto figure di pugnali. Sotto di loro, vi sono tre strisce parallele, quasi orizzontali, leggermente incurvate. A destra, sulla faccia laterale, sopra l'ascia, si trova una figura di animale, probabilmente un *ibex*, che rispetto alle armi è di proporzioni relative molto inferiori.

Su questa stele si contano complessivamente 14 figure delle quali, tredici formano la composizione monumentale: il disco solare, l'elemento a linee parallele, le due asce, gli otto pugnali e l'animale. Ad esse si è aggiunta, posteriormente, la figura composta da due rettangoli sovrapposti.

La seconda stele di Bagnolo (Bagnolo II) ha molta similitudine con la prima. Anch'essa è un masso erratico di pietra arenaria color nocciola-violaceo, ha una faccia ben levigata dall'azione dei ghiacci ed ha una forma che potrebbe ricordare quella di un corpo umano. La parte superiore è vagamente ellittica con una spallatura sotto la quale scende un tronco di forma pressoché rettangolare. Ha un'altezza massima di m. 1,20, una larghezza di m. 0,74 e uno spessore massimo di m. 0,50. A parte alcuni segni non figurativi e tardi, che non fanno parte della composizione monumentale, le incisioni formano tutte la composizione stessa che appare eseguita da uno stesso strumento e presumibilmente dalla stessa mano, a parte i sei animali sul lato destro, che sono leggermente diversi dal resto e che potrebbero essere frutto di un ripensamento. Sulle altre facce non si riscontrano figure.

La composizione monumentale è formata da 18 figure che si suddividono in tre gruppi:

- A) 7 figure nella parte centrale alta della faccia istoriata: disco solare, elemento a linee parallele, due asce, due pugnali e un pendaglio ad occhiale.
- B) 4 figure più in basso che formano l'unità figurativa dell'aratro, trainato da due buoi e condotto da un personaggio.
- C) 7 figure animali ai lati, di cui, tre coppie di due animali sul lato destro e un animale isolato sul lato sinistro. Come si è detto, le sei figure a destra sembrano eseguite con uno strumento diverso.



Fig. 8 - La stele Bagnolo II come si presentava prima del trattamento.

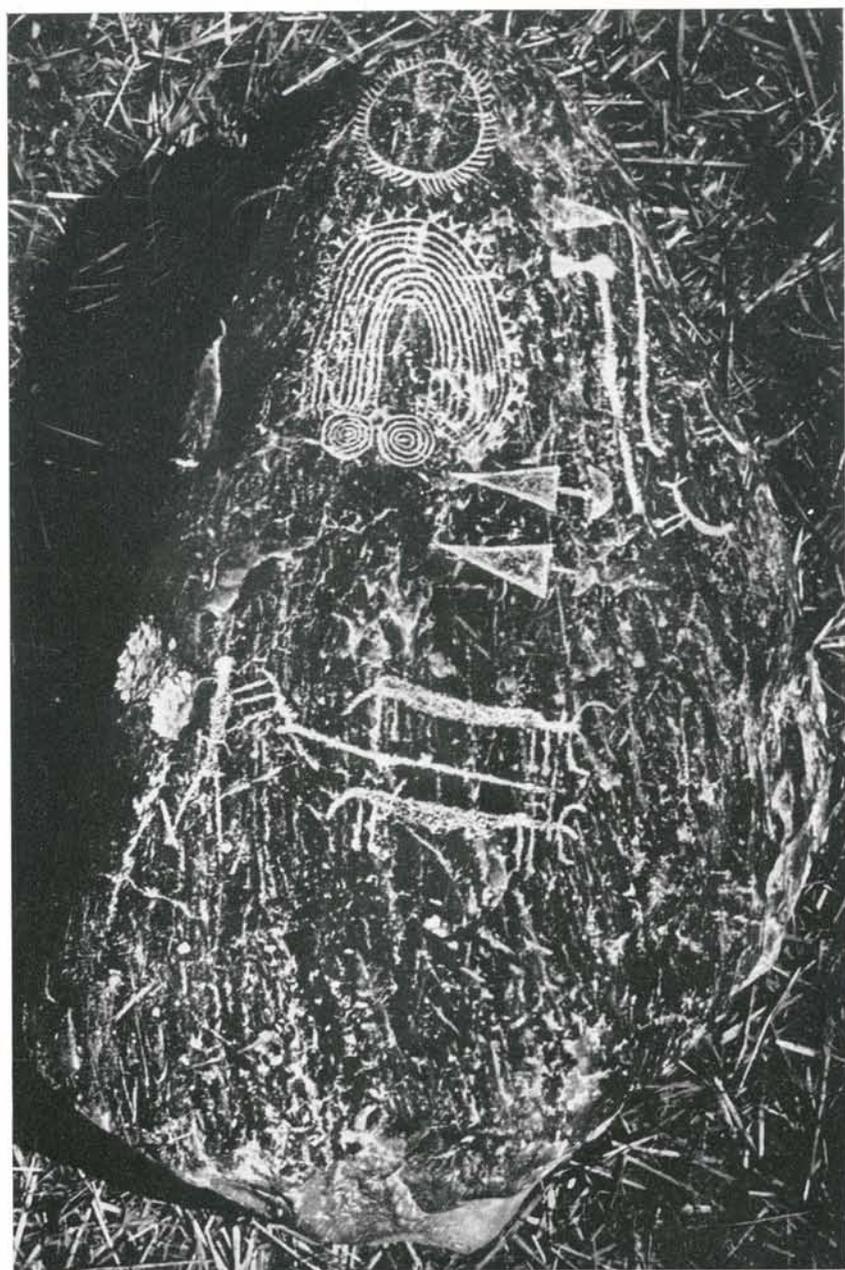


Fig. 9 - La stele Bagnolo II dopo il trattamento.

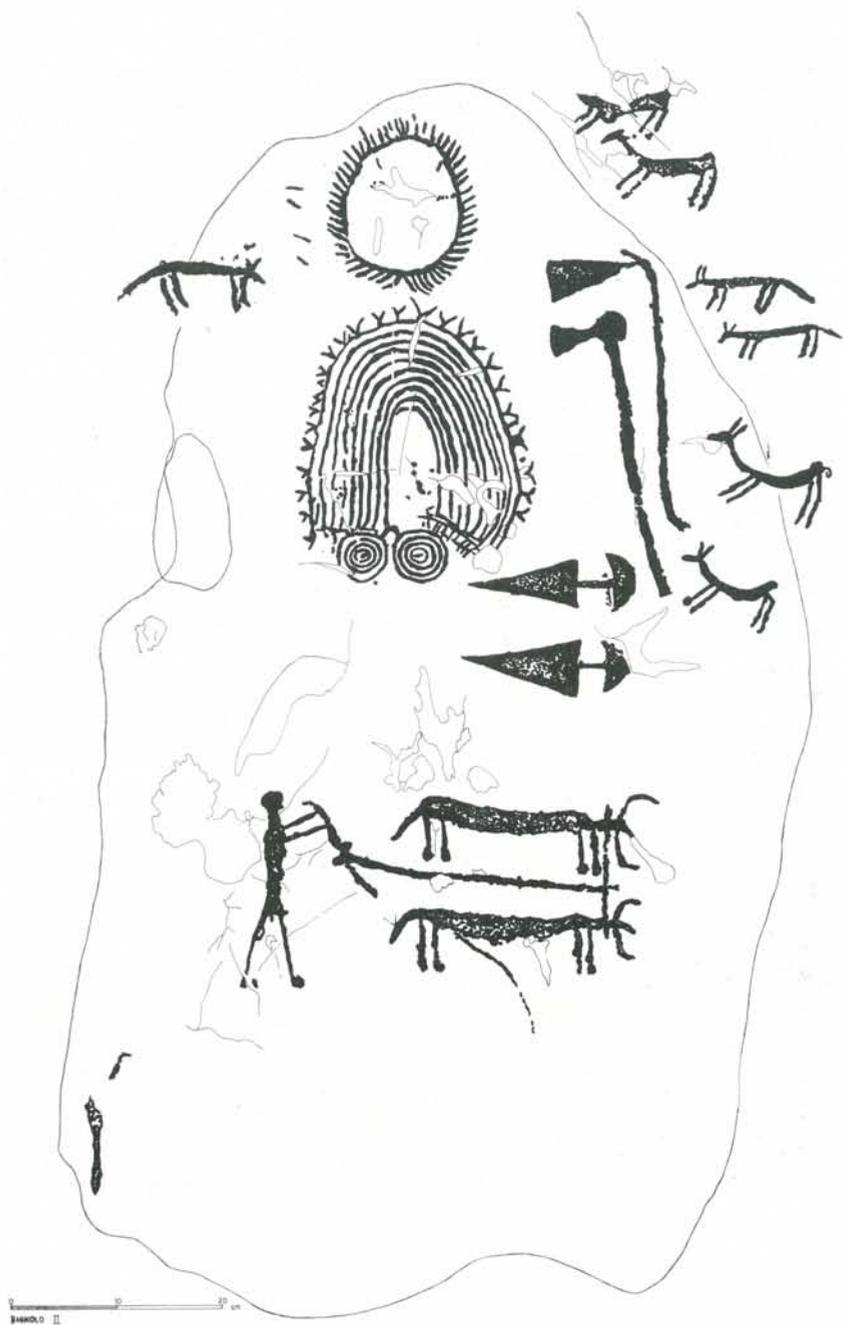


Fig. 10 - Rilievo della stele Bagnolo II.



Fig. 11 - Lato della stele Eagnolo II con il particolare delle figure animali.



Fig. 12 - Il retro della stele Bagnolo II.

La seguente tabella mostra la sintesi quantitativa delle figure rappresentate sulle due stele (Tabella 3).

TABELLA QUANTITATIVA DELLE FIGURE							TABELLA 3
TIPO DI FIGURA	BAGNOLO I			BAGNOLO II			Tot. Fig.
	Compos. orig.	Aggiunte alla compos.	Fig. post.	Compos. orig.	Aggiunte alla compos.	Fig. post.	
1) Disco solare	1	—	—	1	—	—	2
2) Elementi a linee parallele	1	—	—	1	—	—	2
3) Pendagli ad occhiale	—	—	—	1	—	—	1
4) Asce	2	—	—	2	—	—	4
5) Pugnali	5	3	—	2	—	—	10
6) Animali	1	—	—	3	6	—	10
7) Personaggi	—	—	—	1	—	—	1
8) Aratri	—	—	—	1	—	—	1
9) Altri	—	—	1	—	—	5	6
Totali figure	10	3	1	12	6	5	37
Totali figure accumulate	10	13	14	12	18	23	37

IV. CONSIDERAZIONI

Dischi solari.

Ambedue le stele hanno la figura del disco solare con raggiera circolare esterna, al centro in alto, come elemento dominante della composizione. Il disco di Bagnolo I ha 33 raggi dei quali 16 sulla destra e 17 sulla sinistra. Quello di Bagnolo II, ha 56 raggi dei quali 28 sul lato destro e 28 su quello sinistro. All'interno del disco si vedono tre segni due dei quali, posti ai lati in alto, sono leggermente obliqui, l'altro, più al centro, sembra avere avuto un indirizzo quasi orizzontale; è in gran parte distrutto da una rottura. Se dovesse trattarsi di un abbozzo di faccia antropomorfa, sarebbe il primo caso di simile figurazione all'interno di un disco solare, nelle statue stele della zona alpina.

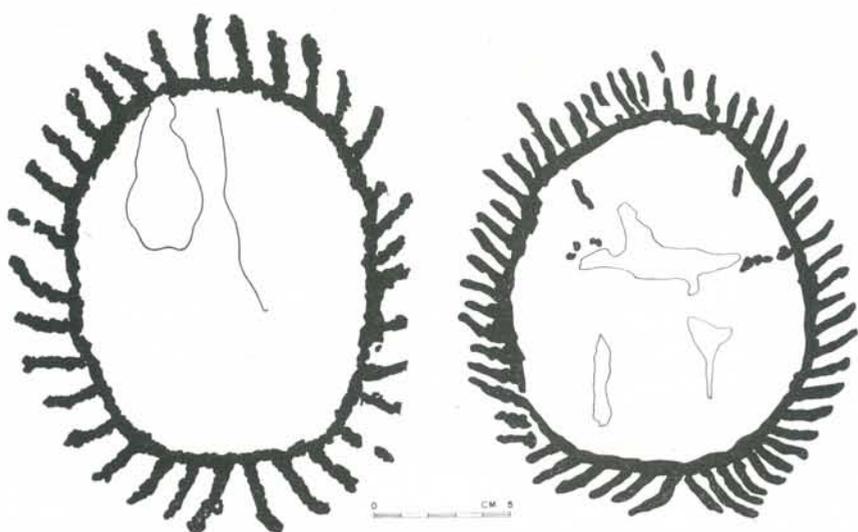


Fig. 13 - Particolare dei due dischi solari di Bagnolo I e Bagnolo II.

Le dimensioni dei due dischi solari sono date dalla seguente tabella (in cm.) (Tabella 4).

DIMENSIONI DEI DISCHI SOLARI					TABELLA 4	
Rif. Rep.	Disco		Raggi		Dim. generali	
	diam. max.	diam. min.	Lung. max.	Lung. min.	max.	min.
BAGNOLO I	14,5	11,2	3,2	1,8	19,4	14,8
BAGNOLO II	13,4	11,3	3,0	1,3	17,5	13,5

L'accostamento più prossimo a queste figure ci è fornito dal disco solare della roccia Cemmo II che ha 46 raggi dei quali 21 sulla destra e 25 sulla sinistra. A Cemmo questa raffigurazione è connessa con una figura di ascia piatta appartenente al periodo calcolitico, con

una alabarda o ascia-alabarda, e con due pugnali a lama triangolare e a pomo lunato simili a quelli di Bagnolo. Il disco solare della « Roccia dei Cinque Pugnali » al Capitello dei due Pini, presso Paspardo, ha, anch'esso, piccoli raggi dello stesso tipo, ne ha 18, dei quali dieci sulla destra e otto sulla sinistra; esso è volutamente incompiuto in modo da assomigliare, come si è visto in altra sede, a corna di cervo (E. Anati, 1957, pp. 1-32).

Il disco solare è una delle figure principali delle composizioni monumentali. Talvolta esso appare con alcuni dischi concentrici e con « raggi a fasci » o in gruppi, che sembrano quasi formare delle figure solari antropomorfe in seno alla composizione monumentale. Dischi solari si ritrovano raffigurati su stele anche fuori della zona centroalpina. A Triora, in Liguria, si conosce un'altra stele con un disco solare a raggera esterna, che ha 21 raggi (E. Anati, 1973, pp. 101-126). Un altro disco solare dello stesso tipo appare sul retro della statua stele Mas Capelier I dello Aveyron, nel sud della Francia (F. C. Octobon, 1931, p. 346). Un disegno eseguito da M. Hermet, nel 1886, mostra il disco solare con 24 raggi. Non sappiamo quanto esso sia attendibile. La stele del Rocher-des-Doms, ad Avignone, ha, sulla faccia frontale, un disco a raggera con otto raggi. Questa figura appare come una aggiunta posteriore alla stele stessa (G. Gagnère & J. Granier, 1963, p. 44). Il disco solare si ritrova anche nell'arte megalitica, dove però non appare per ora in maniera simile a quella di Bagnolo (Anati, 1960, pp. 692 seg.).

Il disco solare è un motivo assai comune nell'iconografia preistorica, tanto in Valcamonica come in altre zone di arte rupestre e di statue stele. Esso appare anche su ceramiche e su vari oggetti. Abbonda principalmente nel periodo Neolitico, ma lo si trova già prima e persiste più tardi. Come soggetto generico, non può servire da riferimento cronologico. Alcuni tipi di esso sono però attribuibili a determinate culture.

Elementi a linee parallele.

L'elemento a linee parallele appare nella letteratura talvolta sotto il nome di collare, di cinturone e anche di aureola. In effetti vi sono tre tipi di tale elemento figurativo, che possono rappresentare figurativamente tre oggetti diversi, ma la cui valenza pittografica, nell'ambito della composizione simbolica, sembra essere la stessa in



Fig. 14 - L'elemento a linee parallele e il pendaglio ad occhiale di Bagnolo II.

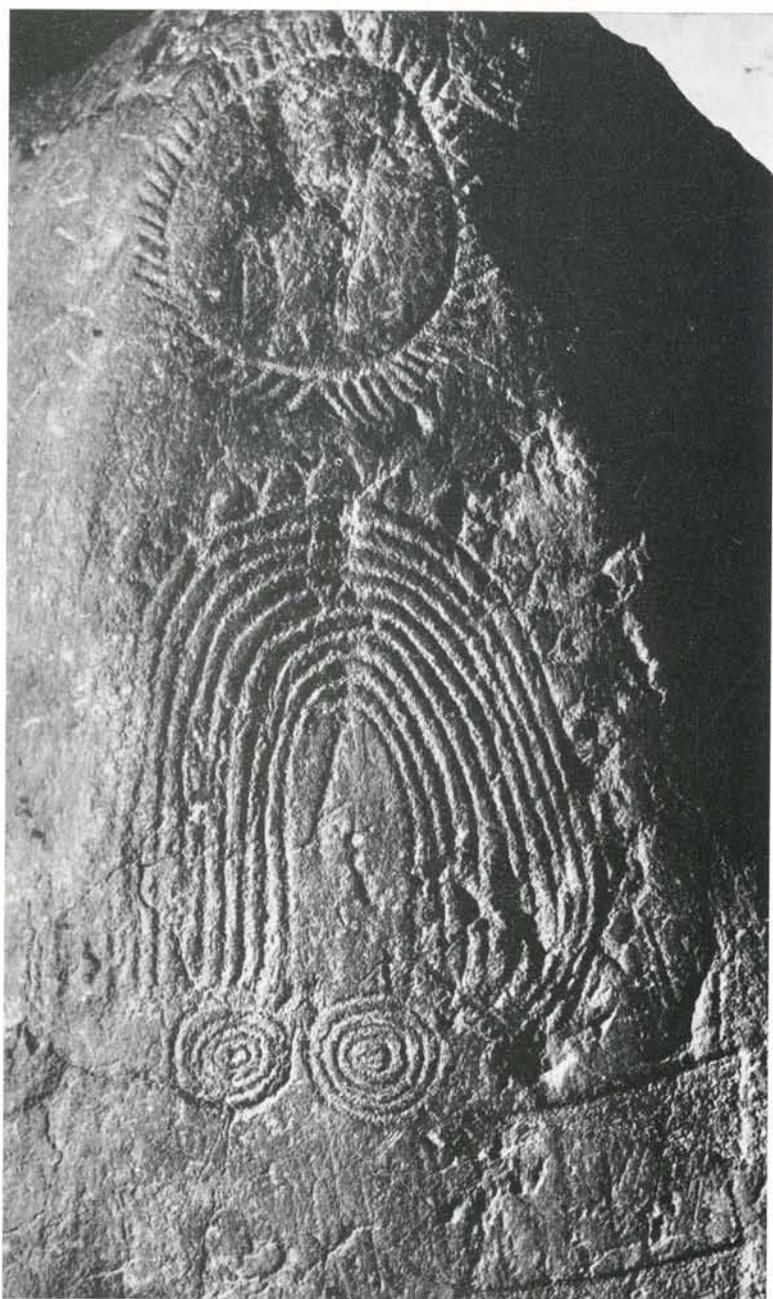


Fig. 15 - Fotografia del particolare del disco solare, elemento a linee parallele e pendaglio ad occhiale di Bagnolo II.

tutti i casi. Il tipo « a collana » consiste in una serie di linee parallele incurvate verso il basso; il prototipo è quello del Masso di Borno, faccia n. 1 fase 2^a (E. Anati, 1966, pp. 57-62). Il tipo « ad aureola » anche detto « ad arcobaleno » è una serie di linee parallele incurvate verso l'alto; il prototipo è quello della stele Ossimo II, faccia n. 1 e faccia n. 2 (E. Anati, 1974-a, pp. 53-67). Il tipo « a cintura » è una serie di linee parallele pressoché diritta; il prototipo è quello del Capitello dei Due Pini, roccia n. 1 (E. Anati, 1957, pp. 1-32).

Le dimensioni dei due elementi a linee parallele sono date dalla seguente tabella (in cm.).

DIMENSIONI DEGLI ELEMENTI A LINEE PARALLELE				TABELLA 5	
Rif. Rep.	Tipo	Dim. generali		Larg. fascio di linee	
		Larg.	Alt.	max.	min.
BAGNOLO I	a cintura	34,4	4,0	3,8	2,8
BAGNOLO II	ad aureola	22,5	25,5	8,9	7,4

Sulla stele Bagnolo I, l'elemento a linee parallele è di tipo « a cintura », formato da tre linee, leggermente incurvate, situate sotto ai pugnali e formanti l'elemento più basso della composizione. Sulla stele Bagnolo II, esso è invece di tipo « ad aureola », ha la forma di un « U » invertito ed è composto da nove linee da una parte e da dieci dall'altra, che si concludono, verso l'esterno, con una decorazione a « V » simile a quella riscontrata nella faccia n. 1 del Masso di Borno; essa è composta da 27 o 28 motivi a « V ». In basso, le linee parallele, sulla destra, si concludono con una linea perpendicolare, sulla sinistra si notano due o tre linee, che sembrano rappresentare un fermaglio. In tal caso, l'elemento a linee parallele potrebbe rappresentare qui delle collane metalliche o torques (IT-57: V-10), opinione del resto già emessa riguardo alla figurazione analoga del Masso di Borno (R. Battaglia & M. O. Acanfora, 1954, pp. 225-255). L'i-

identificazione con torques o collari, con aureole o corone, con cinture o cinturoni, può essere esatta in alcuni casi. Come si è detto, sembra però che non tutti i motivi a linee parallele rappresentino lo stesso oggetto, ma che tutti abbiano la stessa valenza simbolico-pittografica. Viene qui ribadito il principio del significato pluridimensionale che già si è visto nello studio di altri monumenti analoghi: nell'analisi di tutte queste composizioni monumentali che abbiamo studiato in Valcamonica, Valtellina e Alto Adige, appare evidente un significato figurativo che illustra la identificazione dell'uomo preistorico di un oggetto con una idea; una seconda tappa nell'analisi, mostra quasi sempre, l'esistenza di un significato o di significati simbolici generali del pittogramma; nell'attuale stato della ricerca, sembra che tali significati siano generici, e che prendano un carattere più preciso e particolare solo nel quadro della specifica composizione o della categoria di composizioni. Sono tre fasi che l'archeologo deve risalire a ritroso e che rappresentano, per il pensiero dell'uomo preistorico, il livello visuale, il livello cognitivo semplice ed il livello cognitivo associativo. Si può parlare di un processo intellettuale identico a quello che ha portato alcuni popoli alla creazione delle scritture pittogrammatiche ed ideogrammatiche.

Le due stele di Bagnolo, dove l'elemento a linee parallele prende sembianze e significato diverso ma sembra giuocare in ambedue un ruolo cognitivo associativo analogo o molto simile, inserito in una serie di elementi figurativi analoghi e convenzionalmente ripetitivi, illustra tale aspetto in modo eloquente.

Pendaglio ad occhiale.

Questo elemento è presente in Bagnolo II con un unico esemplare ed è assente in Bagnolo I. Il pendaglio è formato da quattro dischi concentrici per parte, con cappelina centrale.

Il pendaglio ad occhiale, come elemento nelle composizioni monumentali e nelle statue stele, è stato trattato nello studio della stele Ossimo I (E. Anati, 1972-a, p. 101 seg.). Da allora si sono aggiunte al repertorio anche due figurazioni sicure e una probabile, della stele Ossimo II, faccia n. I (E. Anati, 1974, in stampa). Mentre quella di Bagnolo II è del tipo a dischi concentrici, le due sicure di Ossimo II sono del tipo a spirale ed hanno ambedue quattro giri di spirale. Le dimensioni di queste nuove figure sono le seguenti (Tabella 6).

TABELLA 6

PENDAGLI AD OCCHIALE: TABELLA DELLE DIMENSIONI (in cm.)

Rif. Rep.	Largh. mass. del pend.	Largh. disco sinistro	Largh. disco destro	distan. min. tra i 2 dischi	Altezza attacco sopra al liv. dei dischi	Alt. att. cent.
BAGNOLO II, 1	10,5	4,9	5,4	0,3	0,5	1,2
OSSIMO II, 1	21,6	10,9	10,4	0,3	1,8	3,5
OSSIMO II, 2	21,1	10,0	10,0	1,1	0,4	2,8
OSSIMO II, 3	—	—	ca. 10,0	—	—	—

Per confronti con le figure precedentemente note, si veda il lavoro citato più sopra (E. Anati, 1972-a, p. 101 seg.).

Le Asce.

Ognuna delle due stele di Bagnolo ha raffigurata una coppia di asce. Le due figure di Bagnolo I rappresentano asce perforate presumibilmente in pietra, di un tipo noto nel periodo Calcolitico. Si tratta di disegni precisi che raffigurano oggetti di forma slanciata ed evoluta che probabilmente si svilupparono direttamente da prototipi dell'Europa orientale, anche metallici, del quarto millennio a.C. (E. Anati, 1962, pp. 35-66). Un'ascia in pietra, perforata, dello stesso tipo, proviene dalla località di Lagundo, in Alto Adige, dove furono ritrovate quattro statue stele. Un'altra ascia perforata in pietra che presenta caratteristiche analoghe, proviene da Chevroux (VD) ed è conservata nel Museo Cantonale di Losanna. Asce simili sono note anche dalle torbiere d'Iseo, alle porte della Valcamonica, e appartengono all'orizzonte della cultura di Remedello. Questo tipo di ascia perforata ap-

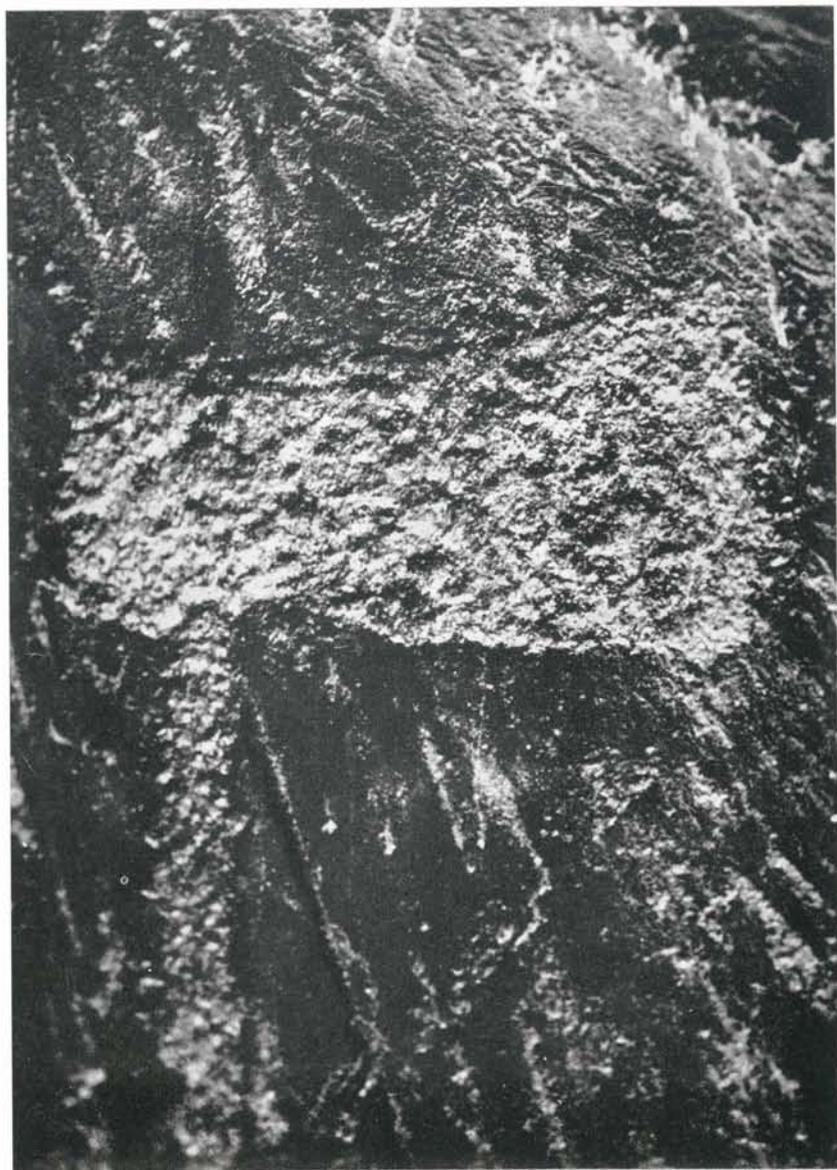


Fig. 16 - Particolare dell'ascia destra di Bagnolo I.

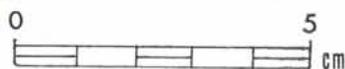


Fig. 17 - Asce perforate in pietra: 1 - da Lagundo; 2 - da Chevroux (VD);
3 - da Isco.



Fig. 18 - Ricostruzione delle asce di Bagnolo I e II e loro rilievo.

pare nell'ambiente della cultura di Kurgan nel corso del 4^o millennio a.C. (M. Gimbutas, 1973, pp. 163-214). Nella zona alpina, esso si introduce nel tardo 4^o millennio e, dagli esempi che abbiamo in Trentino, Lombardia e Vallese, sembra persista per tutto il 3^o millennio, e forse anche, fino all'inizio del 2^o millennio (P. Simoni, 1967, pp. 18).

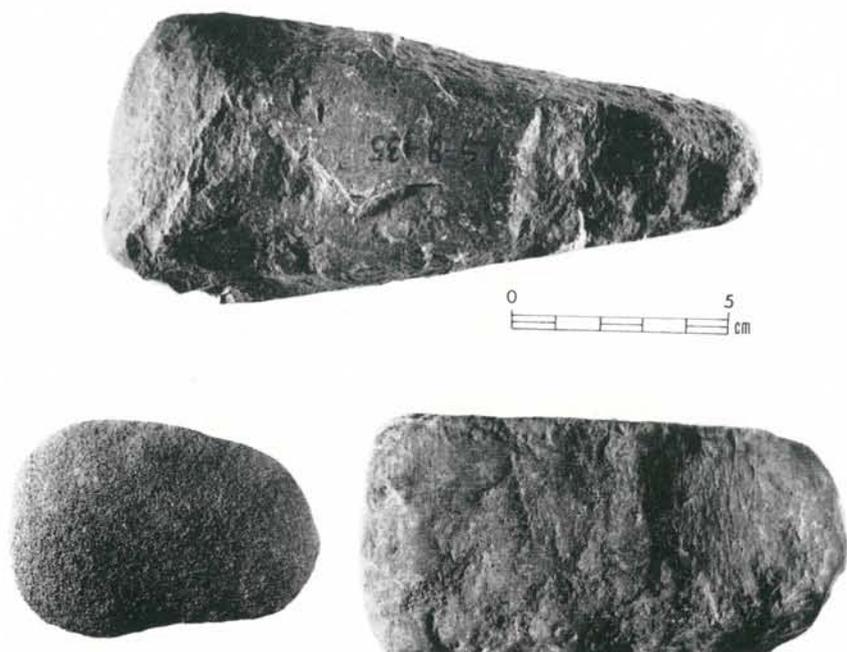


Fig. 19 - Asce in pietra appartenenti a una fase arcaica della cultura camuna, provenienti da Luine in Valcamonica: 1 - Sondaggio n. 9; 2 e 3 Sondaggio n. 4.

Le due asce di Bagnolo II sono di due tipi diversi. Quella più in alto ha una lama più grossa che potrebbe essere tanto in pietra come in metallo, l'altro è uno strumento con laam in pietra levigata inserita in un manicotto di corno o di osso. Quella delle due raffigurate più in alto, ha una forma triangolare ed un codolo che la unisce ad un manico con forma ad « S ». Si direbbe trattarsi di ascia con il lato tagliente pressoché diritto di tipo noto nella cultura di Baden e che persiste, in forma più evoluta, nella cultura di Reme-

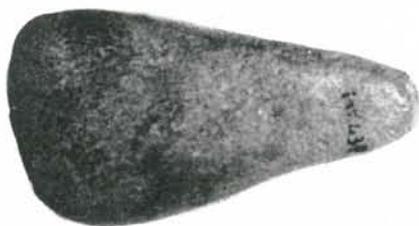


Fig. 20 - Asce in pietra levigata di età calcolitica nel museo di Bologna.

dello. Si hanno alcuni esempi in pietra anche dalla Valcamonica, da Luine e da Dos dell'Arca. Non si capisce bene come possa essere stato l'attacco o codolo che farebbe pensare più ad un oggetto di rappresentanza o di culto, piuttosto che ad uno strumento funzionale. La seconda ascia, appare come un piccolo strumento con il lato tagliente concavo di carattere tipicamente tardo Neolitico e Calcolitico. Anche di questo tipo si conoscono alcuni esemplari ritrovati in Valcamonica.

Le dimensioni delle figure sono fornite nella tabella n. 7.



Fig. 21 - Ascia in pietra levigata, grattatoio, punta di freccia e due lame di pugnale in selce del Neolitico tardo, provenienti da Neuchâtel.

I Pugnali.

Sulle due stele sono rappresentati complessivamente dieci pugnali; otto di Bagnolo I e due di Bagnolo II. Sono tutti pugnali a lama triangolare e a pomo largo. Le figure di Bagnolo I sono state considerate già nello studio dei pugnali (E. Anati, 1972-b, p. 46). Le conclusioni raggiunte allora vengono adesso parzialmente rivedute. Le figure di Bagnolo II sono studiate qui per la prima volta. La tavola tipologica (Tabella n. 8), mostra le caratteristiche generali di queste figurazioni: (per il significato della tavola si veda E. Anati, 1972-b, pp. 13-21).

TABELLA 7

ASCE: TABELLA DELLE DIMENSIONI (in cm.)

RIF.	L A M A				M A N I C O E C O D O L O							
	Lunghezza anteriore fino al centro del manico o codolo laterale	Lunghezza posteriore dietro al centro del manico	Lunghezza totale lama	Larg. massima lama	Larg. lato tagliente	Larg. minima lama	Lung. codolo o maniccotto	Lung. manico sotto la giuntura	Lung. giunt.	Lung. cod. sup.	Diretta	Lung. totale manico
BAGNOLO I, 1	6,0	1,7	7,7	4,5	idem	2,4	inesistente	27,0	2,0	0,2	29,2	29,5
BAGNOLO I, 2	6,2	1,8	8,0	4,4	idem	2,7	inesistente	22,0	2,8	0	24,8	25,1
BAGNOLO II, 1	7,0	0	7,0	4,0	idem	1,2	2,0	25,5	0,3	2,5	27,4	28,3
BAGNOLO II, 2	4,0	0	4,0	3,1	idem	1,0	3,6	24,5	2,0	0	27,5	27,7

TABELLA 8

TIPOLOGIA DEI PUGNALI DELLE STELE DI BAGNOLO: 10 PUGNALI

Nome del complesso	Periodo camuno	N.	Generale 12345	P o m o 12345678910111213141516	Impugnatura 12345678	Lato proximale 12345678910111213141516	Lama 123456789	Punta 12345678	Costola
BAGNOLO I (due fasi probabilmente molto prossime l'una all'altra)	III-A, 2	1	2	4	3	1	4	6	+
		2	2	4	3	1	4	2	—
		3	2	4	3	1	4	3	—
		4	2	3	5	1	5	1	—
		5	1	4	3	1	4	3	—
		6	2	4	3	1	4	3	—
		7	2	4	3	1	5	3	—
		8	2	4	3	3	6	1	—
BAGNOLO II	III-A, 2	1	2	3	3	1	5	2	—
		2	2	3	3	1	4	2	—

N. B. Per il codice di questa tabella vedi E. Anati, 1972-b, pp. 13-21.

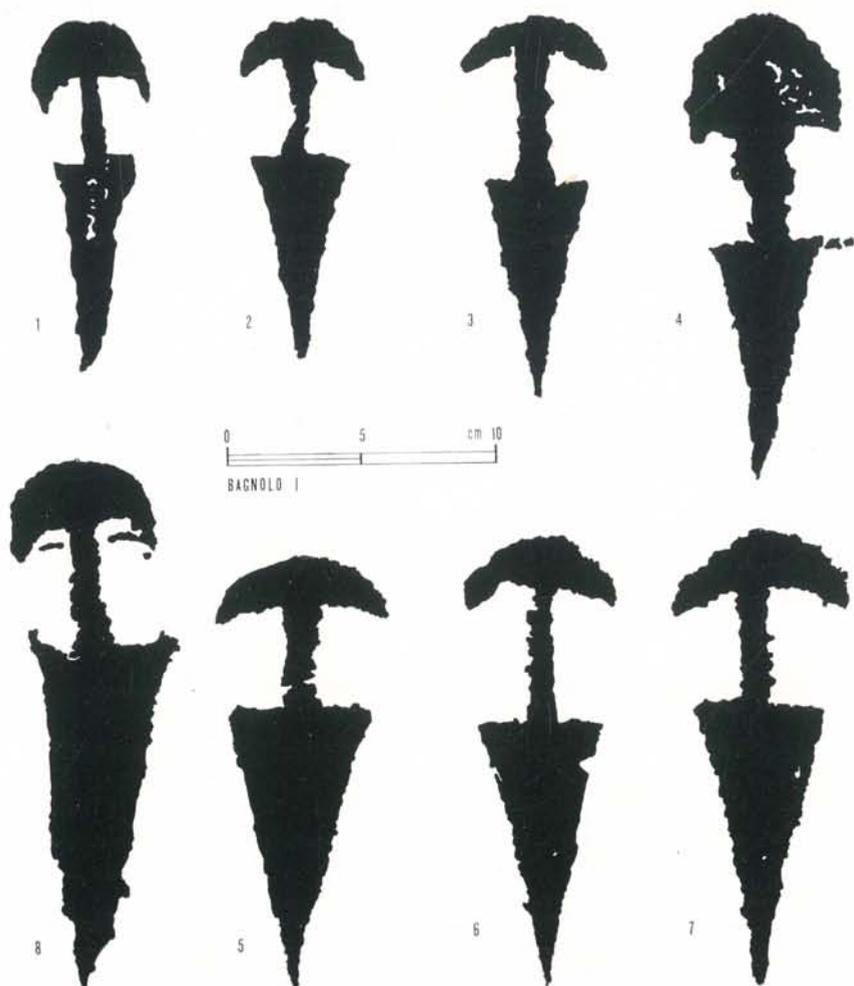


Fig. 22 - Rilievo dei pugnali di Bagnolo I.

Nella tipologia dei pugnali, quelli a lama triangolare sono divisi in tre tipi: 1) lama triangolare larga: la cui larghezza è più di $1/2$ della lunghezza; 2) lama triangolare media: la cui larghezza è tra $1/2$ e $1/3$ della lunghezza; 3) lama triangolare stretta: la cui larghezza è meno di $1/3$ della lunghezza. Nella tavola tipologica i tipi 2 e 3 vengono segnati insieme con il n. 2 della forma generale (vedi spiegazione in E. Anati, 1972-b, p. 13), nel grafico, le due linee diagonali separano tra di loro i tre tipi.

Durante il periodo in cui le due stele si sono trovate al Centro, è stato possibile misurarle accuratamente e ciò ha portato a modificare la classificazione di un pugnale (Bagnolo I, n. 5), che, per una differenza di due millimetri, viene ora a collocarsi nella categoria a lama larga. Tutti gli altri, rientrano nella categoria a lama media benché vi sia una tendenza verso il limite tra media e larga. Ce lo mostra la seguente tabella delle dimensioni (tabella n° 9).

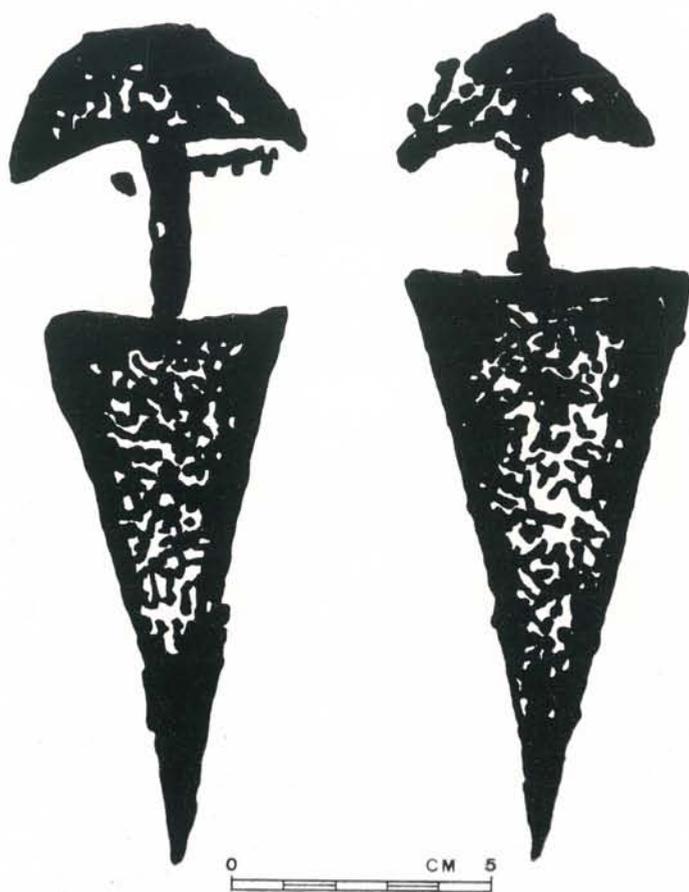


Fig. 23 - Rilievo dei pugnali di Bagnolo II.

TABELLA 9

PUGNALI: TABELLA DELLE DIMENSIONI (in cm.)

Rif. Repertorio	L A M A			IMPUGNATURA E POMO			FORMA GENERALE	
	Lunghezza	Larghezza lato prossimale	Larghezza massima	Lunghezza impugnatura	Altezza pomo	Larghezza pomo	Lunghezza totale	Larghezza massima
Bagnolo I, 1	8,0	3,0	id.	3,0	1,9	4,5	12,9	4,5
2	7,5	3,7	id.	3,7	1,4	4,6	12,5	4,6
3	8,0	3,9	id.	4,5	1,6	5,4	14,1	5,4
4	8,9	4,3	id.	4,2	4,3	5,6	17,4	5,6
5	10,4	5,4	id.	3,8	1,8	6,4	16,0	6,4
6	10,0	4,6	id.	5,0	1,8	5,7	16,8	5,7
7	10,5	4,9	id.	4,3	2,1	6,6	16,9	6,6
8	12,5	5,5	id.	4,3	2,7	5,6	19,5	5,6
Bagnolo II, 1	10,4	4,7	id.	3,4	2,2	5,7	16,0	5,7
2	11,1	5,5	id.	2,5	2,4	5,0	16,0	5,0

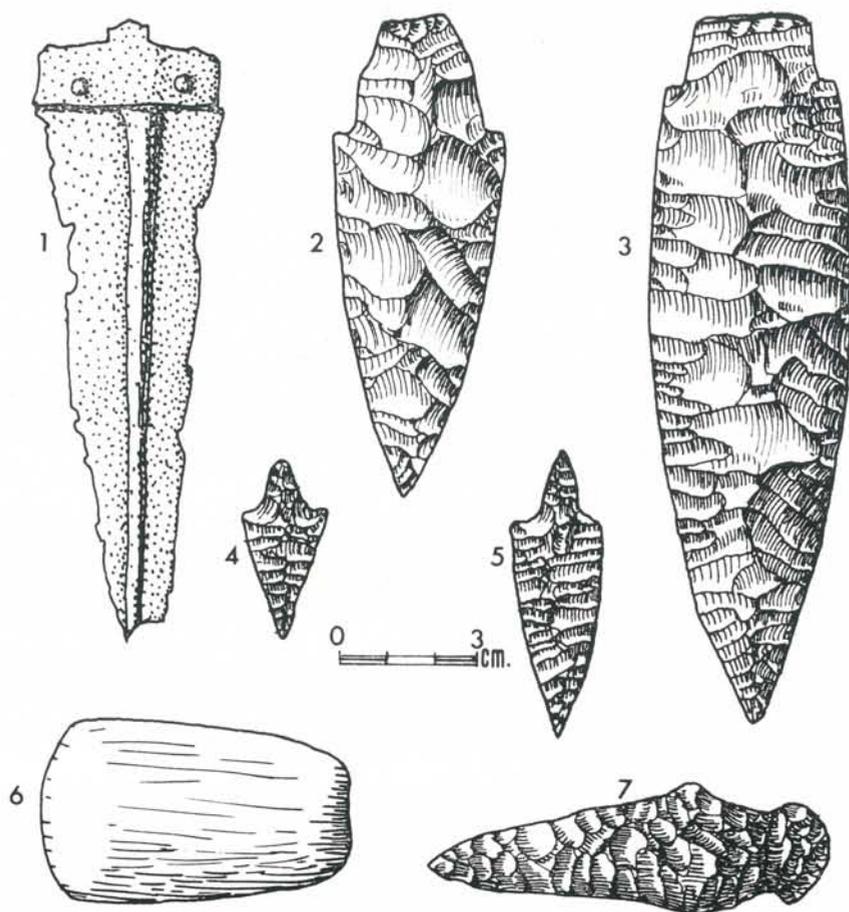


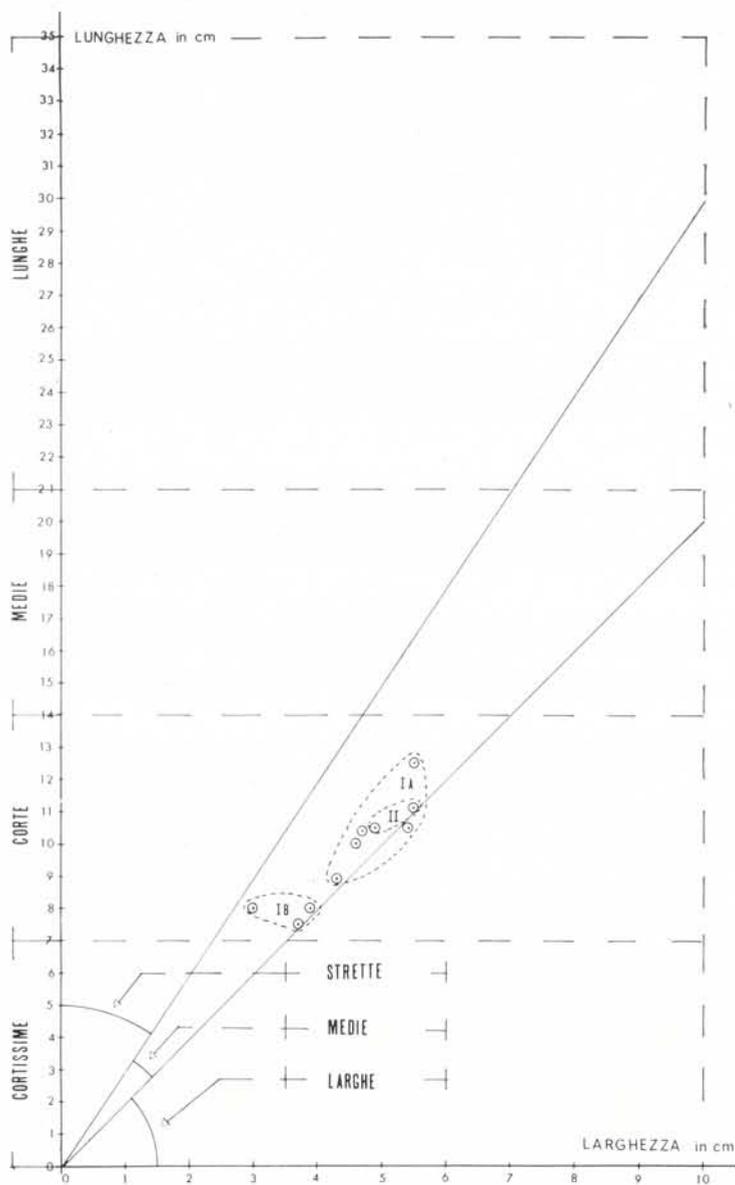
Fig. 24 Reperti di Fontanella Mantovana, cultura di Remedello: 1 - lama di pugnale triangolare in rame; 2 e 3 - lame di pugnale in selce; 4 e 5 - punte di freccia in selce; 6 - ascia in pietra levigata; 7 - picco-martello in selce (Da M. O. Acanfora, 1956, p. 233).

Riportando graficamente la proporzione delle lame, si vede chiaramente come la maggior parte dei pugnali quasi tocchi la linea di confine tipologico.

Nello studio dei pugnali è stata portata una ulteriore aggiunta. Le lame sono suddivise per la loro lunghezza in quattro categorie:

- A - Cortissime: inferiori a 7 cm.
- B - Corte: tra 7 e 14 cm.
- C - Medie: tra 14 e 21 cm.
- D - Lunghe: tra 21 e 35 cm.

STELE DI BAGNOLO



PROPORZIONI DELLE LAME DI PUGNALE

Fig. 25 - Grafico delle proporzioni delle lame di pugnale: stele di Bagnolo I e II.

Oltre i 35 cm. non vengono più considerate lame di pugnali, bensì di daghe o di spade. Tutte le figurazioni delle due stele rientrano nella categoria B (corte).

I pomi di Bagnolo I sono, tranne uno, di tipo lunato. Uno (n. 4) è a semidisco pieno, come ambedue le figure di Bagnolo II. Per gli altri particolari si veda la tavola tipologica. Come già ampiamente illustrato nello studio citato (E. Anati, 1972-b, p. 23 seg.), questi pugnali a lama triangolare e a pomo lunato o a semidisco, sono caratteristici del periodo III-A della Valcamonica, equivalente al Calcolitico Medio e Tardo.

Gli animali.

Sulle due stele di Bagnolo vi sono in tutto raffigurati 10 animali dei quali uno su Bagnolo I e nove su Bagnolo II. L'animale di Bagnolo I è un capride, probabilmente un *ibex*. Sulla stele Bagnolo II, l'animale alla sinistra del disco solare, probabilmente una volpe, e i due buoi aggiogati all'aratro, hanno una fattura identica alle altre figure della composizione. Il gruppo di sei animali, sul lato destro (Bagnolo II, 4-9), sembra essere stato eseguito da un'altra mano e da un altro strumento, anche se potrebbe essere contemporaneo al resto o quasi. Esso comprende tre coppie di animali: due capridi in alto, due volpi al centro, e due capridi in basso.

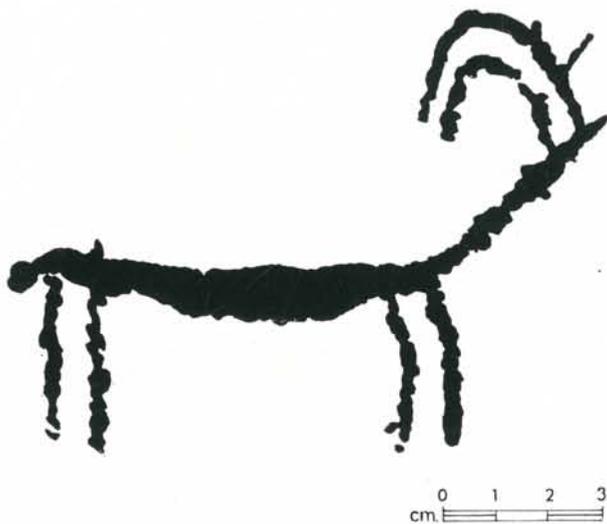


Fig. 26 - La figura animale di Bagnolo I.



Fig. 27 - La serie di animali sul lato destro della stele Bagnolo II.

Le dimensioni degli animali sono indicate nella tabella n.º 10.

I due buoi aggiogati all'aratro di Bagnolo II formavano, ovviamente, un pittogramma con un valore d'insieme, con l'aratro e l'uomo. Gli animali raffigurati come entità iconografiche autodefinite sono: uno nella stele prima, e sette nella seconda. Queste si dividono, come si è detto, in due gruppi, rispettivamente di uno e di sei animali, il secondo gruppo rappresenta una aggiunta o un ripensamento. La composizione di Bagnolo II sembra che sia stata concepita, all'origine, con un solo animale: una volpe. Bagnolo I, come si è detto, ha un solo animale, un capride.

Figure animali sono presenti su undici delle sedici statue stele e composizioni monumentali note in Valcamonica. La più antica conosciuta non ha figure di animali, vi è poi una serie di cinque di questi monumenti, e precisamente Cemmo II - fase I; Paspardo I, Paspardo II - fase I, Bagnolo I, Bagnolo II - fase I, che hanno un singolo animale. Su tre di questi monumenti, gli animali in più si sono aggiunti in un secondo tempo; seguono le composizioni con diverse figure animali e queste, in tutti i casi in cui un discernimento sia possibile, appaiono come più tarde. Sembra pertanto che, per un certo breve periodo, sia esistita la prassi di figurare un solo animale per ogni composizione monumentale e che sia intervenuta poi l'abitudine di aggiungerne altri a questo, oppure, di raffigurare composizioni con diversi animali. I cinque complessi con un solo animale, hanno per ora, ognuno, un animale diverso: un capride a Bagnolo I, una volpe a Bagnolo II, un cinghiale a Cemmo II, un cervide a Paspardo I, un canide a Paspardo II. Soprattutto in questi cinque casi, ma anche nelle composizioni dove vi sono figure animali in serie, è evidente che l'animale è uno degli elementi compositivi di base dei monumenti e che ha un valore preciso e un compito specifico nel quadro concettuale in cui si trova. Come già si è fatto rilevare per la Valtellina (E. Anati, 1968-b, p. 63), probabilmente non si tratta solo di un attributo o di un determinativo del concetto complessivo raffigurato, ma di qualcosa di più. Si direbbe trattarsi di un « animale accompagnatore », dell'animale che simbolicamente trasporta, accompagna, o rappresenta, le entità soprannaturali che trovano forma iconografica nelle composizioni monumentali e nelle statue-stele.

L'idea di un animale che rappresenta o accompagna la divinità, si ritrova in diverse culture preistoriche, forse già a partire dal Paleolitico Superiore. Ma fu nel Neolitico che tale idea prese ampia forma. Basti ricordare come nel sesto e settimo millennio a.C. nella

DIMENSIONI DELLE FIGURE ANIMALI (in cm.)										TABELLA 10	
Rif. Repertorio	Famiglia o specie	Sesso	Dim. generali		Dim. particolari						
			Lung. max.	Alt. max.	Corna o orecchie max.	Muso lung.	Collo lung.	Corpo lung.	Corpo larg. max.	Coda lung.	max.
Bagnolo I, 1	capride	m.	12,3	8,5	3,4	?	4,0	8,0	1,3	1,2	3,5
Bagnolo II, 1	volpe	?	14,4	5,5	1,1	?	0,6	8,0	1,4	5,0	4,0
Bagnolo II, 2	bovide	?	25,5	7,5	4,3	2,0	2,6	16,5	2,8	4,3	4,0
3	bovide	m.	24,0	6,3	3,5	2,0	2,8	17,6	2,9	4,2	5,0
4	capride	?	?	?	?	?	?	8,0	2,0	?	4,1
5	capride	f.	11,2	7,0	0,8	2,1	3,5	7,0	1,9	?	4,5
6	volpe	?	12,5	4,5	1,4	1,5	1,1	6,2	1,0	4,1	3,0
7	volpe	?	11,6	4,0	0,8	1,5	1,4	7,1	0,9	2,6	2,8
8	capride	f.	12,5	8,2	1,6	2,2	4,0	7,0	1,5	1,1	4,6
9	capride	f.	9,8	7,1	1,7	1,7	2,6	6,1	1,3	1,1	4,0

iconografia religiosa di Çatal Hüyük, in Anatolia, vi siano vari esempi di animale accompagnatore della divinità, tra cui, in particolare, il leopardo, che accompagna la pingue dea della fecondità (J. Mellaart, 1967, pp. 183-185) e a Lepenski Vir, sul Danubio, si abbia evidenza di esseri sovranaturali in cui si fondono caratteristiche animali e umane, in particolare, l'essere, metà uomo e metà pesce, posto accanto al focolare, protettore della casa e degli antenati (D. Srejovich, 1969, pp. 294 seg.; id., 1974, in stampa). Più tardi, si hanno poi iconografie e concetti che si avvicinano ancor più direttamente, a quelle delle composizioni monumentali alpine. In Mesopotamia, nel quarto millennio, si riscontrano associazioni simboliche di figure di carattere religioso nelle quali si ha proprio esempi di « animale accompagnatore » della divinità; il bove accompagna una divinità cornuta e barbata, il cervide, il leone, il serpente, accompagnano vari esseri soprannaturali. Più tardi, questo stesso motivo entra a fare parte della letteratura mitologico-religiosa dei Vedda e di altri complessi indo-europei (A. A. MacDonnel, 1897; H. Zimmer, 1946). Dai monumenti noti fino ad oggi, sembra che il concetto dell'animale accompagnatore si introduca in Valcamonica all'inizio del periodo III-A,1 assieme ad altri elementi che trasformano le grandi figure idoliformi del periodo II finale e II-III di transizione, in composizioni simboliche monumentali del tipo delle stele di Bagnolo. Nella fase successiva (III-A,2) già appaiono composizioni monumentali con animali in serie mentre ad alcuni dei monumenti precedenti vengono aggiunti ulteriori animali. Abbiamo già visto questo evolversi, in particolare, sul secondo Masso di Cemmo (E. Anati, 1972-C, pp. 43-44). Constatiamo ora uno sviluppo analogo sulla stele Bagnolo II.

Il personaggio e l'aratro.

Sulla stele Bagnolo II si ha la figura di un aratro, trainato da due buoi e condotto da un personaggio. Uno dei buoi ha un fallo molto evidenziato che sembra raffigurato in erezione, mentre sta « fecondizzando » la terra. Particolare questo, assai interessante, che pare ripetersi anche in un'altra scena di aratura, al Dos Cui presso Nadro. Il personaggio è raffigurato di profilo, mostra una folta capigliatura e un naso aquilino, ha le braccia diritte, inclinate verso l'alto, che reggono il timone dell'aratro, le gambe pressoché diritte che terminano in piedi, apparentemente calzati da pesanti zoccoli. Il personaggio sembra vestire una corta tunica o una pelle, che gli copre il

corpo fino all'altezza della coscia. La figura ha le seguenti dimensioni:

Altezza complessiva, cm. 18,8; altezze specifiche della testa, cm. 2,2, del collo cm. 0,5, del corpo cm. 9,1, delle gambe cm. 7,0;

Larghezza massima del corpo cm. 2,3, lunghezza delle braccia, cm. 4,1.

La figura dell'aratro rappresenta uno strumento interamente in

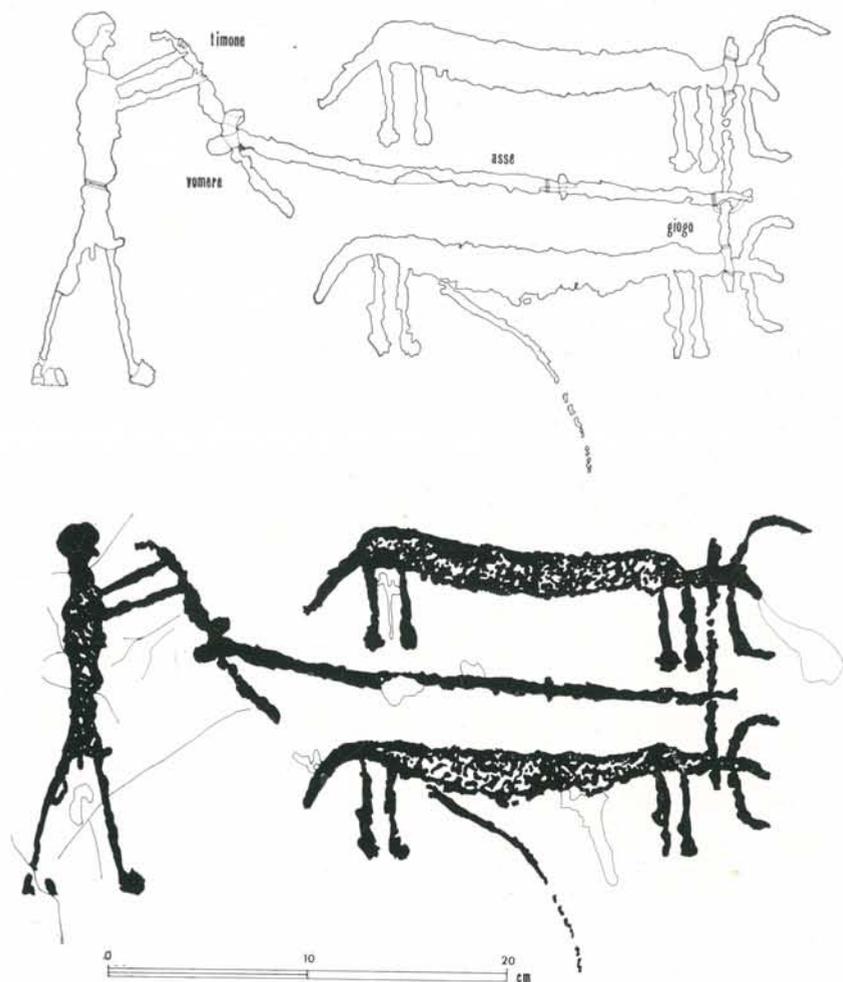


Fig. 28 - Ricostruzione dell'aratro di Bagnolo II comparata al rilievo del medesimo.

legno e molto semplice, presumibilmente composto da quattro pezzi riuniti tra di loro a incastro:

1. Il vomere, la parte effettiva dell'aratro, s'incasta nell'asse e a sua volta recepisce ad incastro il timone;
2. Il timone, che l'uomo regge con le due mani, s'incasta nel vomere;
3. L'asse, piuttosto massiccio, unisce i precedenti due pezzi con il giogo, sul quale si appoggia e con il quale deve esservi un adeguato legame.
4. Il giogo sostiene l'asse e poggia sul collo dei due buoi.

Le dimensioni della figura possono sintetizzarsi nei seguenti dati: lunghezza dell'asse, cm. 27,3; lunghezza del vomere, cm. 4,5; lunghezza del timone, cm. 6; lunghezza del giogo, cm. 12,5.

Si tratta ovviamente, di un aratro molto diverso da quello, in legno, scoperto nelle palafitte di Ledro, dell'antica età del Bronzo e che è l'aratro più antico che sia stato trovato in Italia (R. Battaglia, 1943). A Ledro, un unico pezzo di legno forma il vomere e parte dell'asse. L'aratro di Ledro sembra rappresentare una sintesi e una evoluzione, rispetto a questa figura di Bagnolo, indubbiamente più antica, nella quale i quattro pezzi sono differenziati come tali, uniti assieme con magnifica semplicità e con grande ingegno. L'aratro di Ledro era indubbiamente più solido e pertanto più duraturo e più efficiente. Quello di Bagnolo, rappresenta una messa in opera primordiale del concetto dell'aratro e una unione immediata e diretta delle sue quattro parti essenziali, connesse ad incastro e separate l'una dall'altra come le quattro idee che, assieme, formano l'idea di « aratro ».

Una figura molto simile è nota dalla faccia n. 2 del Masso di Borno, dove un personaggio dello stesso tipo conduce un aratro dello stesso tipo, trainato da due buoi dello stesso tipo. Un'altra, è quella del Masso I di Cemmo. Nel Masso II di Cemmo, l'aratro, anche là trainato da due buoi simili, non ha conducente e sembra avvicinarsi maggiormente al tipo di Ledro. Su una roccia del Dos Cui, presso Nadro, e su una roccia di Naquane, tra Capo di Ponte e Nadro in Valcamonica, si conoscono diverse scene di aratura dello stesso tipo, tuttora inedite. Sono accompagnate da figure di pugnali e da altre istoriazioni databili archeologicamente al tardo Neolitico e al Calcolitico. Le figure di aratri di Valcamonica dei periodi II e III-A, rappresentano la più antica documentazione di questo strumento in Italia. Esse sono attualmente allo studio e potranno contribuire ad una migliore conoscenza dell'evoluzione dell'aratro nei suoi primordi.

La presenza dell'aratro su quattro delle composizioni monumentali camune del periodo III-A risveglia l'interessante problema riguardante la possibilità che questi monumenti possano avere una relazione con culti agricoli e di fecondità della terra in un'epoca in cui l'agricoltura nella zona alpina doveva trovarsi ancora in fase incipiente.

Altre figure.

Sulla stele Bagnolo V vi è un'unica altra figura, oltre a quelle già descritte. Alla composizione monumentale fu aggiunta, in un secondo tempo, una figura schematica formata da due rettangoli sovrapposti che venne a riempire lo spazio vuoto tra il disco solare e l'ascia di destra. Le sue dimensioni sono di cm. 27 x 19,5. La martellina è molto diversa da quella delle altre figure della stessa roccia e il soggetto non fa parte del normale repertorio figurativo delle composizioni monumentali. La sovrapposizione con tre raggi del disco solare, indica la sua posteriorità. Non va però escluso che tale aggiunta sia intenzionale. A Luine, presso Boario Terme, abbiamo trovato numerosi casi in cui figure quadrate e rettangolari, simili a questa, sono state aggiunte, in epoca posteriore, accanto a dischi, dischi solari e figure a ruota, preesistenti. Vi sono anche esempi di dischi solari aggiunti, in un secondo tempo, a figure rettangolari precedenti. Vi fu un'epoca nell'arte camuna, corrispondente soprattutto ai periodi III B e III C, in cui l'accostamento dell'elemento rettangolare a quello rotondo, sembra sia stato una esigenza figurativa e concettuale. In certi casi, sembra quasi si abbia voluto aggiungere un « corpo quadrato » a una « testa tonda » o una « testa tonda » a un « corpo quadrato » (E. Anati, 1973, pp. 14-16). Sulla stele Bagnolo II, oltre alle figure già descritte, vi sono ancora cinque segni: un grosso segno in basso a sinistra e quattro tacche al lato sinistro del disco solare. Tutti e cinque hanno una patina più chiara del resto, sono molto più freschi e non sono da ritenersi preistorici.

V. CONCLUSIONI

La stele Bagnolo I, fu concepita con 10 figure: il disco solare, l'elemento a linee parallele, due asce, cinque pugnali e un animale. Ad esse, furono poi aggiunte tre nuove figure di pugnali. Infine fu istoriata la figura rettangolare che non appartiene al complesso monumentale.

La stele Bagnolo II, fu concepita con 12 figure: il disco solare, l'elemento a linee parallele, due asce, due pugnali, un pendaglio ad occhiale, un animale e l'insieme composto dall'aratro trainato da due buoi e condotto da un personaggio che, tipologicamente, forma quattro figure. Ad esse furono poi aggiunti i sei animali del lato destro e, solo molto più tardi, cinque segni non definiti. In ambedue le stele, la composizione monumentale è del periodo III-A,1 di Valcamonica che, in base all'attuale cronologia, è datato ca. 2.800-2.500 a.C. (E. Anati, 1972-b). Le aggiunte alle composizioni sembrano essere molto prossime alle composizioni originali e potrebbero rientrare nella stessa fase o al più tardi, nella fase III-A,2 (ca. 2.500-2.200 a.C.). Le figure posteriori sono di carattere diverso per ognuna delle stele. Mentre la figura rettangolare di Bagnolo I sembra essere una aggiunta intenzionale, probabilmente localizzata nel periodo III B (2.000-1.600 a.C.) o III-C (1.600-1.250 a.C.) di Valcamonica; non è chiaro, quale sia il senso dei cinque segni indefiniti aggiunti a Bagnolo II. Essi potrebbero essere stati fatti anche in epoca recente.

Come abbiamo visto, tra le composizioni monumentali della Valcamonica alcune sono statue-stele monolitiche, altre sono incisioni rupestri su roccia. Mentre la grande maggioranza dell'arte camuna si trova su rocce orizzontali o inclinate, questi monumenti sono sempre incisi su superfici verticali o quasi. Tutti hanno un medesimo repertorio limitato di figure rappresentato nello stesso genere di ordinamento e che rivela l'esistenza di una meticolosa concezione compositiva.

Già quando R. Battaglia e M.O. Acanfora studiarono il masso di Borno (1954) essi notarono che le figure colà istoriate assomigliavano a quelle « dei menhirs antropomorfi dell'Alto Adige e delle stele incise di Valtellina », ma anche in queste due altre zone di arte preistorica alpina, non si era mai tentato di analizzare il significato simbolico delle figurazioni. Si è spesso pensato che le statue stele antropomorfe dell'Alto Adige avessero un carattere religioso (Battaglia, 1957, p. 84), ma la ragion d'essere delle figure di armi, cinturoni, ecc., non era mai stata spiegata.

La presenza di soggetti identici o simili, su queste statue-stele e composizioni monumentali, di Valcamonica, Alto Adige, e Valtellina, lo stesso carattere delle composizioni e lo stesso repertorio figurativo, possono lasciare pochi dubbi riguardo al fatto che tutti questi monumenti debbano avere degli intenti e dei concetti di base comuni.

In Alto Adige e in Valtellina, la forma stessa delle statue-stele sembra delimitare in modo abbastanza chiaro la composizione che vi è

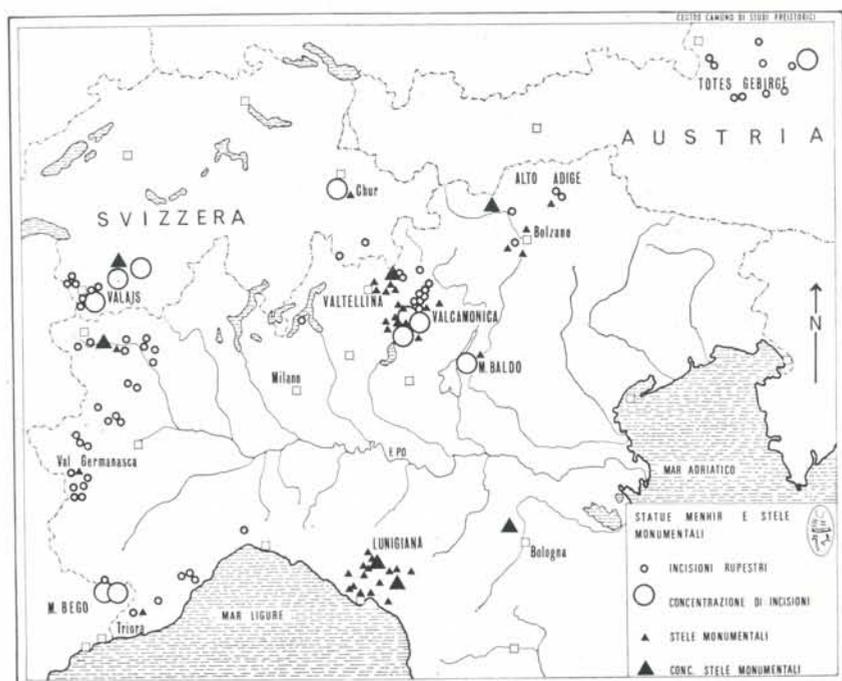


Fig. 29 - Carta di distribuzione delle statue stele nell'Italia Settentrionale e nella zona alpina.

incisa e pare suggerire la fisionomia di un « corpo divino ». In Valcamonica, le composizioni monumentali di questo genere sono incise, talvolta, su massi più grandi, dove le raffigurazioni apparentemente disconnesse sono racchiuse solo dal limite indefinito della parete rocciosa.

A Bagnolo le figure caratteristiche delle composizioni monumentali: il disco solare, l'elemento a linee parallele, le armi e gli animali accompagnatori, sono incisi su massi la cui forma naturale ricorda vagamente quella di un busto umano. Questi ritrovamenti confermano il legame concettuale che esiste tra tal tipo di monumenti camuni e le stele antropomorfe dell'Alto Adige e della Valtellina.

La prima composizione monumentale che risvegliò la questione del significato reale e di quello simbolico delle figure di armi, fu la seconda roccia di Cemmo. In essa, la prima fase di incisione rivela una composizione piuttosto semplice nella quale il disco solare pare collocato come la « testa » e, le quattro figure di armi, come i quattro arti di una « divinità » vagamente antropomorfa. Le armi, in quella

composizione, pare rimpiazzino le braccia e le gambe della « entità » rappresentata. Le stesse considerazioni si dimostrarono valide anche per la composizione monumentale del « capitello dei Due Pini » presso Paspardo (E. Anati, 1957, pp. 1-32). Un analogo, valore simbolico delle armi, come « arti » o piuttosto come « elementi » dell'entità, non è limitato alla Valcamonica. Infatti, tornando ad osservare gli altri monumenti del genere, ci si rende conto che la stessa cosa si ripete anche in Valtellina e in Alto Adige, dove le statue-stele hanno braccia e gambe raffigurate come armi e dove il busto è decorato, in modo assai realistico, con collare a torques, cinturone, e altri elementi comuni di abbigliamento e di decorazione del corpo umano (E. Anati, 1968-b).

Se, come sembrerebbe, le armi rappresentano gli arti della « entità », si è sconcertati dal fatto che in diversi casi, questi monumenti abbiano un numero di arti superiore a quello del corpo umano. Si direbbe quasi trattarsi di divinità del tipo che si riscontra in Oriente, quali le divinità indiane a molteplici braccia ed altre figure delle mitologie asiatiche, senonché le figure alpine sono considerevolmente anteriori a qualsiasi parallelo noto oggi in Asia. Sarà interessante verificare se, in ultima analisi, le due espressioni riveleranno una comune origine.

Nei monumenti alpini, oltre alle armi localizzate come braccia, e quelle sotto alla cintura, al posto degli arti inferiori, ve ne sono di raffigurate in modo da fare pensare ad altri organi o elementi del corpo umano, come il fegato, il cuore, le costole, e la barba. Ma in alcune composizioni del genere non è facile attribuire alle armi dei valori di arti ed organi antropomorfici, come ad esempio, nella prima roccia di Cemmo. Malgrado il valore antropomorfico delle armi appaia talvolta evidente, non si può concludere che le armi hanno sempre e unicamente il fine di rappresentare gli arti e gli organi delle « divinità ».

Esaminando questi monumenti, ci si rende conto che le figure convenzionali e ripetitive che vi si trovano, possono formare una composizione monumentale caratteristica, senza necessariamente avere quel valore antropomorfico che talvolta è così evidente. Se il valore simbolico delle armi e delle altre figure, quali arti e membri della « entità » antropomorfizzata, non è un valore necessario, tali figure e tali composizioni, devono avere un altro valore simbolico, considerato come più importante, da coloro che concepirono questi monumenti.

Quando studiammo le rocce di Paspardo (E. Anati, 1957) pensavamo che questi monumenti dovevano rappresentare qualche tipo di divinità solare. Da allora, le nuove scoperte, hanno mostrato che solo alcuni di questi monumenti hanno il disco solare come figura

principale; altri hanno il disco solare in posizione non dominante, e altri ancora non possiedono alcun disco solare. Si può dedurre che il disco solare non è un attributo necessario. Malgrado il disco solare occupi talvolta il posto d'onore, in altri casi esso non è che un attributo come gli altri, come le asce, i pugnali, i pendagli ad occhiale e l'elemento a linee parallele, uno degli elementi compositivi di questi monumenti, e può essere presente nella composizione, come può non esservi. Va però notato che mentre talvolta vi sono diversi pugnali o asce, fino ad oggi non si è mai trovato più di un disco solare per fase compositiva.

Da tutto l'insieme dell'arte preistorica alpina di quell'epoca, ci rendiamo conto che i popoli che eseguirono questi monumenti erano artisti notevoli, capaci di raffigurare esattamente ciò che desideravano. L'antropomorfismo è evidente in alcune composizioni monumentali ma è assente in altre. Ovviamente, le sembianze antropomorfe non sono un attributo necessario di queste composizioni simboliche. Parrebbe quasi che l'ordine in cui i vari simboli sono stati impostati nei complessi monumentali, abbia un valore secondario di fronte al valore preciso dato al numero e al tipo dei simboli stessi che insieme formano la composizione.

Se possiamo tentare di tradurre in parole il significato di questa constatazione, sembrerebbe che ognuna delle figure compositive simbolizzi qualche attributo o valore e che tutte insieme formino un complesso di valori ideali. Se — come sembra — questo concetto è di carattere religioso, troviamo paralleli ad esso anche in alcune religioni moderne, dove l'idea della divinità può comporsi di alcuni elementi divini, ognuno avente il suo proprio valore, ma tutti insieme formando una unità unica. Per dare un esempio ipotetico, se — ad esempio — il disco solare rappresenta luce, i pugnali - forza, le asce - potere, la cintura - fecondità, una composizione dove appaiono questi elementi illustrerebbe un insieme di luce, forza, potenza e fecondità. Se talvolta l'ordine delle figure è tale da ricordare vagamente la forma e gli arti del corpo umano, pare questo rispecchi non tanto l'esigenza di vedere la divinità in sembianze umane, come il concetto secondo il quale i vari simboli, e quindi le varie qualità e i vari attributi raffigurati apparentemente slegati, formano un tutto indivisibile, *come le parti di un corpo umano*. Verosimilmente si tratta di tentativi di concretizzazione di un concetto astratto.

In conclusione possiamo dire che ogni figura di questi monumenti aveva un significato chiaro e definito per colui che la incise. Anche

isolata, ognuna può essere riconosciuta come un pugnale, un'ascia, un disco solare, ecc. Ma appare che queste figure realistiche ebbero — oltre al significato diretto, figurativo, anche un significato simbolico ambivalente, quale « membro » di un concetto astratto che veniva così concretizzato, e allo stesso tempo, e soprattutto, quale uno degli attributi di potenza, fecondità, energia, bellezza, protezione od altro, della entità sintetizzata.

Questo simbolismo e questi concetti, ci fanno vedere l'uomo di quell'epoca sotto un nuovo aspetto. Essi sono ancor più spinti di quanto ci possano apparire in un primo momento, se si pensa che su ogni stele, su ogni composizione monumentale, le figure sono rappresentate in un diverso ordine e in quantità diverse. Per quanto il numero di simboli ed attributi con qualità ideali fosse, a quanto pare, limitato — le composizioni monumentali non rappresentavano tutte lo stesso « idolo » stereotipato e neanche, senza dubbio, un numero indefinito di divinità diverse. Non sembra che abbiano rappresentato una divinità personificata — ma piuttosto una sintesi di attributi e qualità ideali astratte, concepita ogni volta secondo il concetto del credente, del sacerdote, o dell'artista locale. Più che forze arcane e soprannaturali, sembrano simboleggiare valori ed elementi basilari di vita. Ogni composizione in maniera leggermente diversa, sembrerebbe quasi una sintesi della vita o delle forze della natura concepita in maniera semplice e concisa.

Parrebbe invece restare costante il ruolo relativo delle figure. In ognuna delle composizioni che abbiamo esaminato per ora, vi è una struttura compositiva coerente in base alla quale determinati spazi e posizioni centrali sono riservati al sole, all'elemento a linee parallele, alle armi, e alle altre figure definite come attributi procuratori o generatori di energia; uno spazio più periferico, a certe figure definite come accompagnatrici e ricettive, quali gli animali o l'aratro, che attingono le proprie energie dagli elementi procuratori.

La presenza di tali concetti, come ci sono rivelati dalle stele di Bagnolo e dagli altri monumenti del genere, ci apre nuovi orizzonti anche nell'interpretazione dell'arte rupestre preistorica in genere e ci fa riconsiderare sotto nuova luce numerose incisioni e pitture preistoriche nelle quali gli stessi elementi, che qua rivelano avere dei significati simbolici così spinti, sono stati fino ad oggi considerati solo dal loro aspetto prettamente realistico-figurativo.

Centro Camuno di Studi Preistorici

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACANFORA, M. O.

1952 - *Le statue antropomorfe dell'Alto Adige*, Cultura Atesina, Vol. VI, pp. 2-32.

1955 - *Lastra figurata a Triora*. Rivista di Studi Liguri, Vol. XXI, pp. 44-50.

1956 - *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, BPI, N.S.X, Vol. 65, fasc. 2, pp. 321-385.

ANATI, E.

1957 - *Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica*, BPI, n.s. XI, Vol. 66, pp. 1-32.

1959 - *La Grande Roche de Naquane*, Memoire 31, Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine, Paris (Masson) 1959 (1960), pp. 1-189, figg. 1-49, tav. I-LII.

1960 - *Quelques réflexions sur l'art rupestre d'Europe*, BSPF, Vol. LVII, n. 11-12, pp. 692-712.

1962 - *Dos nuevas rocas prehistóricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica*, Ampurias, Vol. XXIV, pp. 35-66.

1964 - *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano (Il Saggiatore), 301 pp., 74 tavv.

1965 - *La stele di Bagnolo presso Malegno*, Capo di Ponte (Pubblicazione del Centro) 2ª ed., pp. 1-42.

1966-a - *Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e loro metodo d'impiego*, Sibirium, Vol. VIII, pp. 7-11.

1966-b - *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Capo di Ponte (Studi Camuni, Vol. II) 2ª ed., pp. 1-87.

1966-c - *Il Masso di Borno*, Breno (Pubblicazioni del Centro, Vol. II) 88 pp.

1968-a - *Arte rupestre nelle Regioni occidentali della Penisola Iberica*, (Archivi, Vol. II), Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 139 pp.

1968-b - *Arte preistorica in Valtellina*, 2ª ed., Capo di Ponte (Edizioni del Centro) pp. 1-174.

1970 - *L'arte rupestre di Boario Terme-Darfo: relazione preliminare, Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro), pp. 189-212.

1971 - *Magourata Cave, Bulgaria*, BCSP, Vol. VI, pp. 83-107.

- 1972-a - *La stele di Ossimo*, BCSP, Vol. VIII, pp. 81-120.
- 1972-b - *I Pugnali nell'arte rupestre e nelle statue stele dell'Italia Settentrionale*, (Archivi IV), Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 124 pp.
- 1972-c - *I Massi di Cemmo*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro) 2ª ed., pp. 1-90.
- 1973-a - *La stele di Triora (Liguria)*, BCSP, Vol. 10, pp. 101-126.
- 1973-b - *Luine (Darfo). Campagne di ricerca 1968-1970*, Notizie degli scavi di Antichità (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei) Vol. XXVI, per il 1972 (1973), pp. 5-51.
- 1974-a - *La statua-stele preistorica « Ossimo II » (Relazione preliminare)*, Preistoria Alpina, Vol. 9, pp. 53-67.
- 1974-b - *Origini della Civiltà Camuna*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro) 2ª ed., pp. 1-77.
- 1974-c - *Capo di Ponte, Centro dell'Arte rupestre camuna*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro) 7ª ed., pp. 1-57.
- 1974-d - *Evoluzione e stile dell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro), in stampa.

BATTAGLIA, R.

- 1943 - *La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino*, Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, Vol. VII, Trento, pp. 3-63.
- 1957 - *La statua megalitica di Ossimo in Valcamonica*, RSP, Vol. XII, 1-2, pp. 84-98.
- 1959 - *Materiali per lo studio del periodo eneolitico nel Veneto*, Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia, Roma (Museo L. Pigorini) 1958-59, pp. 249-269.

BATTAGLIA, R. e M. O. ACANFORA

- 1954 - *Il Masso inciso di Borno in Valcamonica*, BPI, n.s. IX, Vol. 64, pp. 225-255.

BIGNARDI, B.

- 1962 - *Su una stazione neo-eneolitica e una dell'età del ferro scoperte nei pressi di Imola*, Preistoria dell'Emilia e Romagna, Bologna (Forni), pp. 233-251.

BONHOMME C.G. e J. ARNAL

- 1967 - *Les dolmens des Clausasses de Gras (Ardèche)*, Gallia Préhistoire, Vol. X, fasc. 2, pp. 273-281.

ERANJAN, K.

1966 - *Prehistoric relations between Italy and the Aegean*, BPI, N.S. XVII, Vol. 75, pp. 97-109.

CAUSSANEL, J. e J. ARNAL

1962 - *Le dolmen de Peyrolevado-Finelles*, Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, n. 9, pp. 207-220.

COURTIN, J.

1963 - *Nouvelles peintures de l'âge du métal en Provence*, Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Arch., Vol. 9, pp. 226-229.

DREYFUS, M. C.

1958 - *Étude du matériel du Néolithique, du chalcolithique et de l'âge du Bronze des Basses et Hautes-Alpes*, Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco n. 5, pp. 165-188.

GAGNERE, G. e J. GRANIER

1963 - *Les stèles anthropomorphes du Musée Calvet d'Avignon*, Gallia-Préhistoire, Vol. VI, pp. 31-62.

GALLAY, A. e G.

1968 - *Le Jura et la séquence Néolithique récent, Bronze ancien*, Archives Suisses d'Anthropologie Générale, Vol. XXXIII, pp. 1-84.
GIMBUTAS, M.

GIMBUTAS, M.

1973 - *The Beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans: 3500-2500 B.C.*, The Journal of Indo-European Studies, Vol. 1, n. 2, pp. 163-214.

GIRY, J. e R. GUIRAUD

1963 - *Les mégalithes du Massif Caroux-Espinouse-Saoumail*, Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie, Vol. 12, n. 1 pp. 3-33.

HOROWITZ, A.

1974-a - *The environment of the Proto-Camunian period*, p. 13, B.C.S.P., Vol. XI.

1974-b - *Holocene Pollen Diagrams and Paleoenvironment of Valcamonica, Northern Italy*, B.C.S.P., Vol. XII.

HUGUES, C. e J. JEANTET

1967 - *Les statues-Menhirs du Musée d'Histoire Naturelle de Nîmes*, Rivista di Studi Liguri, Vol. XXXIII, n. 1-3, pp. 131-149.

JOVANOVIĆ, B.

1971 - *Metallurgy of the Eneolithic period in Yugoslavia*, Beograd (Archaeological Institute), pp. 1-119.

MACDONNELL, A. A.

1897 - *Vedic Mythology*, Strasburgo (Trübner).

MELLAART, J.

1967 - *Çatal Hüyük, A Neolithic Town in Anatolia*, London (Thames & Hudson), 232 pp., 56 figg., 121 pls.

OCTOBON, F. C.

1931 - *Enquête sur les figurations néo- et énéolithiques: statue-menhirs, steles gravées, dalles sculptées*, Revue anthropologique, Vol. XLI, pp. 297-565.

PERONI, R.

1971 - *L'età del Bronzo nella penisola italiana, I: l'antica età del bronzo*, Firenze (L. S. Olschki), pp. 1-371.

QUITTA, H.

1967 - *The C.14 Chronology of the Central and S.E. European Neolithic*, Antiquity, Vol. XLI, n. 164, pp. 263-270.

RENFREW, C.

1967 - *Cycladic Metallurgy and the Aegean Early Bronze Age*, AJA, Vol. 71, pp. 1-20.

1969 - *The Autonomy of the South-East European Copper Age*, PPS, Vol. 35, pp. 12-47.

RIVETTA, G.

1967 - *La roccia del Dos Cui di Nadro: prima tappa d'analisi delle incisioni*, BCSP, Vol. I, pp. 55-64.

SIMONI, P.

1967 - *Seconda campagna di ricerche all'ex-lago Lucone: indagini sul territorio*, Annali del Museo, Gruppo Grotte Gavardo, Vol. 6, pp. 5-28.

SREJOVIĆ, D.

1969 - *Lepenski Vir, Nova Praistorijska Kultura u Podunavlju*, Beograd, (Srpska Književna zadruga), pp. 328, 71 figg., 90 pls., XIV col. pls.

1974 - *La religion préhistorique de la culture de Lepenski Vir*, Les Religions de la Préhistoire, Actes du Symposium International sur les Religions de la Préhistoire, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), in stampa.

SULIMIRSKI, T.

1968 - *Corded ware and globular Amphorae North-east of the Carpathian*, London (Athlone Press), pp. XXIII+227, 35 figg., 24 pls.

TALLGREN, A. M.

1934 - *Sur les monuments mégalithiques du Caucase occidental*, ESA, Vol. IX, pp. 1-46.

ZIMMER, H.

1946 - *Myths and Symbols in Indian Art and Civilization*, New York (Bollingen Foundation-Harper Torchbooks), pp. I-XIII; 1-248; 70 figg.

RIASSUNTO

Le due statue-stele di Bagnolo, Comune di Malegno (Bs), Italia, furono scoperte, l'una nel 1963, l'altra nel 1972 a circa trenta metri di distanza l'una dall'altra, ambedue, nel corso di lavori eseguiti per scopi edili. Ambedue sono esemplari tipici di monumenti del periodo III-A di Valcamonica. La stratigrafia permette di stabilire che almeno una di esse proviene da un livello attribuibile allo stadio Sub-Boreale medio o arcaico. Ciò indica un *terminus ante-quem* per i due monumenti che sono in relazione tra di loro. Le figure di pugnali e di asce, permettono di pervenire ad una data più precisa e confermano la cronologia precedentemente stabilita per il periodo III-A di Valcamonica, tra il 2.800 e il 2.500 a.C. (date sincronizzate al C-14 calibrato secondo Suess).

L'analisi degli elementi raffigurati conduce a considerare il significato di questi monumenti, degli altri analoghi noti in Valcamonica e in altre valli alpine, e perviene ad interessanti conclusioni riguardo alle loro motivazioni ideologico-concettuali.

SUMMARY

The first of two stelae from Bagnolo near Malegno (Valcamonica, Brescia, Italy) was discovered in 1963, the second one, in 1972, at the distance of thirty meters from each other. They are typical examples of monuments from period III-A of Valcamonica. Both came to light in the course of works for the building of houses and one of them was found in a clear stratigraphic section, in a level which belongs to the Sub-Boreal stage (Early or Middle). This indicates a *terminus ante-quem* for the two monuments which are connected with each other. The figures of daggers and axes provide a more precise date and confirm the chronological frame of period III-A, between 2.800 and 2.500 B.C. (according to calibrated C. 14 dates).

The analysis of the depicted elements leads to considering the significance of these and of the other similar monuments known from Valcamonica and from other Alpine Valleys and enables to reach some interesting conclusions concerning their ideological-conceptual motivations.